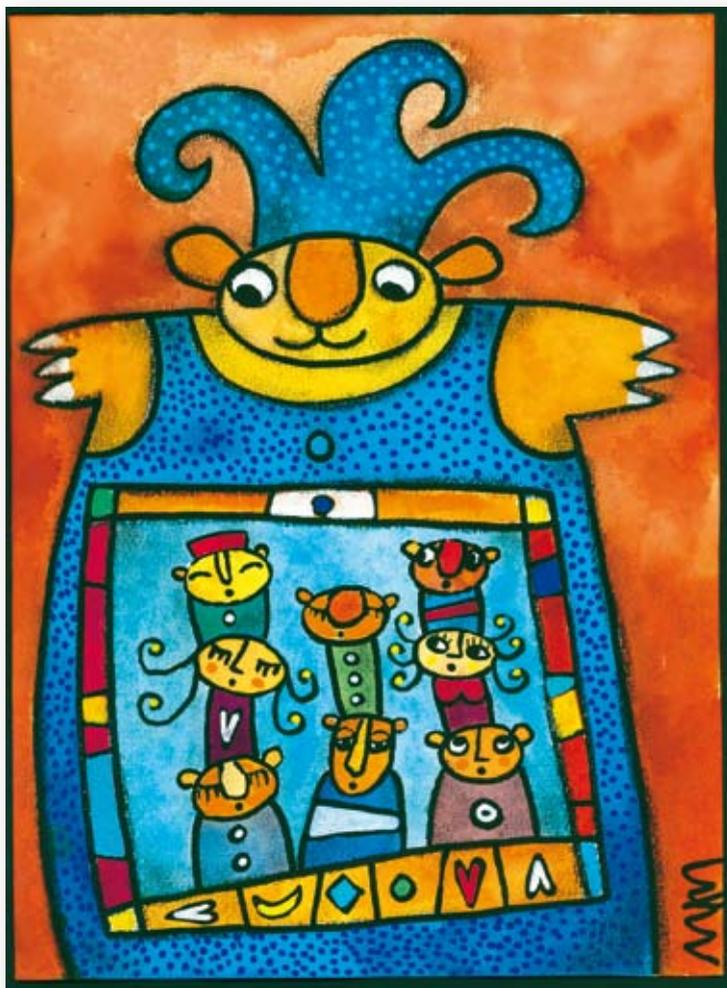


Religioni e diritti umani

a cura di
Marco Dal Corso



VILLA BURI

Religioni e diritti umani

a cura di
Marco Dal Corso

Sommario

Curatori:

MARCO DAL CORSO, teologo, con dottorato di ricerca su tematiche interculturali e interreligiose, insegna religione presso un liceo cittadino di Verona.

LUCIO DE CONTI

Si ringraziano per gli articoli:

Claude Geffrè, per la traduzione dal francese Mariangela Persona, e Chiara Bonovento.

Per una rivisitazione dell'idea dei diritti: il contributo delle religioni	5
<i>Marco Dal Corso</i>	
Il dialogo interreligioso: l'esperienza dei forum, tavoli e consulte cittadine	11
<i>Chiara Bonovento</i>	
Chances e rischi del pluralismo religioso nell'epoca della globalizzazione: intervento dell'autore ai Cantieri del dialogo, Villa Buri 2006, tradotto da Mariangela Persona.....	19
<i>Claude Geffrè</i>	
Appendice	
Forum delle religioni di Milano Lo Statuto e gli aderenti.....	27
Protocollo d'intesa per l'istituzione del Tavolo Interreligioso di Roma	29
Protocollo d'intesa sull'istituzione e sul funzionamento della "Consulta delle Religioni nella Città di Roma".....	31
Per una consulta delle religioni a Genova.....	33
Protocollo d'intesa per l'istituzione della Consulta delle Comunità delle Religioni nella Città della Spezia.....	35
Perché i "Cantieri dei Mondi Nuovi"?	39
<i>Lucio De Conti</i>	

Per una rivisitazione dell'idea dei diritti: il contributo delle religioni

Marco Dal Corso

Per incominciare...

...diciamo subito che la III edizione dei cantieri del dialogo, dopo aver discusso della cittadinanza e del ruolo e contributo delle religioni al proposito (II edizione del 2006), vuole tornare a parlare di un tema "cittadino" declinando la prospettiva del dialogo interreligioso sulla questione dei diritti umani. Ci sono motivi abbondanti per tale scelta. Il primo di questi è offerto dalla realtà: oggi il contesto interreligioso in cui vivono le nostre città chiede anche il rispetto dei diritti di chi appartiene ad altre comunità religiose. La discussione attorno e sulla laicità ne è, a suo modo, un esempio. A cui i media danno risalto. Ma anche la discussione, ancora timida e mediaticamente assente, intorno alla legge sulla libertà religiosa è un ulteriore esempio di come i diritti, oggi più di ieri, incrocino le religioni. Accanto a questi argomenti suggeriti dal contesto storico in cui viviamo, la scelta dei diritti umani come tema è indicata anche da una duplice ricorrenza: nel 2008, infatti, ricorre il 60 anniversario della proclamazione dei diritti umani fatta all'ONU e lo stesso anno è stato proclamato dalla UE "anno del dialogo interculturale" di cui i diritti umani sono parte. La scelta, quindi, appare motivata.

Quello che come sempre vogliamo proporre, però, non è un'indagine semplicemente sociologica del tema. Sappiamo che su questo, ormai, c'è una riflessione matura e disincantata, capace, ad esempio, di smascherare la visione occidentale dei diritti cosiddetti "universali". Molto di più e molto diversamente, intendiamo "vedere" i diritti a partire dalle religioni e "sentire" i diritti vissuti dalle persone che le

professano. Accanto ad un'esplorazione sul tema che aiuti a indagare la cifra dei diritti umani secondo la prospettiva offerta dalla lettura religiosa, vogliamo, allora, accogliere ed ascoltare alcune esperienze sorte ultimamente nelle nostre città. Negli ultimi anni, infatti, sono state istituite diverse consulte, forum e tavoli interreligiosi promossi o meno dalle istituzioni cittadine il cui obiettivo sembra proprio quello di favorire una migliore cittadinanza ascoltando, promuovendo e difendendo, là dove serve, il diritto a professare una propria religione e insieme il dovere del rispetto e della diversità anche religiosa. Proprio questa realtà vogliamo accogliere e promuovere. Continuando a credere che "i cantieri del dialogo" sono aperti, chiedono la partecipazione di tutti e che, per la loro parte, contribuiscono alla costruzione di quei "mondi nuovi" che andiamo cercando.

La negazione dei diritti (degli altri)

Dei diritti si parla soprattutto quando vengono negati nei fatti. Da questo punto di vista, la realtà è, purtroppo, ricca di esempi. Quella nazionale.

Nel marzo 2007, negli stessi giorni in cui il sindaco di Milano Letizia Moratti rilanciava il tema della sicurezza, organizzando manifestazioni di piazza (e ottenendo prontamente dal governo due nuovi commissari e 110 agenti di polizia), alla periferia del capoluogo lombardo l'eritreo Mehare Kidane, 41 anni, rifugiato politico, si impicca a un albero. Non ce la faceva più a vivere, assieme a un centinaio di altri esuli, nei capannoni diroccati vicini all'aeroporto milanese, una ex-caserma,

in mezzo ai topi, al freddo e alla sporcizia. Ma forse non ce la faceva più a reggere l'umiliazione di essere trattato come un mendicante, di essere costretto a vivere come uno straccione, essendo appunto un perseguitato politico. Ovvero una di quelle persone che meriterebbe non solo un sostegno materiale, ma un profondo rispetto. Al dolore e alle proteste dei suoi compagni ha risposto la polizia, con caschi e manganelli. In questo caso, le autorità cittadine non hanno sollecitato il governo a rispettare le convenzioni internazionali e gli impegni umanitari, a destinare fondi e personale. Si sono limitate a chiedere a chiedere al prefetto di murare l'ex caserma (...). Poche settimane prima, invece, un sindaco dell'hinterland milanese, a Opera, aveva disposto un'accoglienza per qualche decina di rom, con campo attrezzato. Una soluzione transitoria e di emergenza, che però aveva dato luogo ad episodi di teppismo, con le tende dei rom incendiate e gli aggressivi presidi quotidiani guidati da esponenti politici di destra, in un linciaggio fisico dei rom e politico nei confronti del sindaco; linciaggio esteso ai volontari della Casa della Carità e delle associazioni di assistenza (...)

I poveri, i meno abbienti (fascia entro la quale confluiscono in numero sempre crescente lavoratori attivi e anche pezzi della middle class: circa l'8% degli adulti europei occupati vive al di sotto del livello di povertà, con punte del 13-14% in alcuni stati) sono consumatori inadeguati e "difettosi". La loro condizione non interroga circa disuguaglianze e ingiustizie cui tentano di porre rimedio, ma viene giudicata come una colpa individuale. La certificazione di cittadinanza, infatti, viene attribuita più nei centri commerciali che negli uffici anagrafici. L'identità, la possibilità di dire "io" e di essere riconosciuti, dipende dall'internità – ma verrebbe da dire dalla fedeltà – a questo modello sociale che ha appunto nel possesso e nel consumo la sua massima manifestazione.

(stralci dell'articolo di Sergio Segio. "Il mondo che vogliamo" in Rapporto sui diritti globali 2007, Ediesse, Roma, 2007)

Ma anche la realtà locale denuncia la violazione dei diritti.

Il nuovo sindaco (di Verona ndr) viene eletto

con una maggioranza schiacciante al primo turno. Con lui vince una forma di **populismo etnico** basato sulla gestione del "mercato della paura", sull'ossessione della sicurezza, sulla ricerca ostentata del "capro espiatorio" verso il quale orientare l'aggressività latente e il vuoto di socialità tra i cittadini. La nuova figura del "nemico", costituita dallo straniero invasore e delinquente, promuove un clima di autocelebrazione identitaria ed esalta l'individualismo proprietario. In una città dalle passioni tristi, incattivita dalle novità della globalizzazione e delle migrazioni, socialmente frammentata e culturalmente disorientata, la proposta populista risulta dominante. Verona, comunemente definita moderata o conservatrice, si scopre radicale, estremista, separatista. La Verona cattolica ("fedele") sembra chiudersi in una religione settaria e adottare una logica tribale. Perfino il Carnevale si sta etnicizzando con maschere indossabili solo da veronesi con almeno 30 anni di residenza! (...)

A sei mesi dall'elezione, la popolarità del sindaco sembra ancora più estesa. Eppure «L'Arena», giornale tradizionalmente vicino ai governanti locali, ospita spesso lettere allarmate sul clima sociale e culturale che si sta formando. Molte sono le riflessioni preoccupate verso **provvedimenti e iniziative** ritenute negative o dannose: il ritiro dalla marcia Perugia-Assisi e dal Collegamento nazionale degli Enti locali per la pace; il mancato patrocinio del Congresso nazionale del Movimento nonviolento, riunito a Verona dal 1 al 4 novembre (del 2007 ndr), al quale sono arrivati i saluti del presidente del Senato e della Camera, ma non quelli del Sindaco e della Giunta; la sospensione del "Municipio dei popoli" (esperienza originale che aveva promosso 15 progetti di cooperazione e attivato Tavoli aggreganti realtà impegnate nel campo dei diritti umani, della solidarietà e della pace; in tale ambito ora la Giunta facilita accordi separati con singole associazioni); l'abolizione del premio Enzo Melegari (presidente del Movimento Laici America latina scomparso da pochi anni, in onore del quale sono stati premiati Chiara Castellani, don Luigi Adami e mons. Bregantini); l'assenza dall'iniziativa "moschea aperta"; l'indifferenza per l'annuale rassegna del cinema Africano; la

riduzione di esperienze formative per mediatori culturali e attività interculturali; l'installazione di panchine antibarboni; la severità verso i consumatori di panini in piazza Brà ma il lassismo verso i proprietari di Suv parcheggiati abusivamente in piazza Erbe; l'approvazione della presenza notturna di ronde di cittadini con manganelli e pistole elettriche; l'assegnazione di un bonus per neonati solo se italiani-veronesi "con adeguati presupposti di residenza"; la conseguente modifica dei parametri abitativi a sfavore delle famiglie degli immigrati, cioè l'innalzamento del numero dei metri quadri richiesti agli immigrati che chiedono di farsi raggiungere da moglie e figli, da 14 mq a testa a 46 per uno, a 60 per due, a 70 per tre così via (si tratta di limiti che metterebbero in crisi molte famiglie veronesi e che vanno di fatto verso una "residenza censitaria"); la sospensione delle iniziative di sostegno ai senza fissa dimora ospiti del dormitorio Camploy con la sostituzione degli operatori sociali (legati agli "avvocati di strada") con forze di polizia privata verso le quali, secondo quanto denunciato dalla cooperativa "Self Help", verrebbe dirottato abusivamente il finanziamento sociale della Fondazione Cariverona (700 mila euro in tre anni); la riduzione o la scomparsa di esperienze affidate alla Comunità dei Giovani e alla Comunità di Emmaus, come la gestione dell'asilo notturno "Corte Marini" (nata nel 2004 in memoria dell'Abbé Pierre), o convenzioni come quella sui rifugiati politici... (e, non ultimo, la proposta di abolire la Consulta degli Immigrati di recente costituzione ndr). (...)

Oggi **la spirale delle paure** sta generando un clima sociale aggressivo. Qualunque incidente può diventare una miccia esplosiva. Ne sono avvisaglia piccole violenze tra persone di opposto orientamento o di diversa origine geografica che possono innescare tragedie. Lo rilevava il presidente reggente della Corte d'Appello di Venezia, Nicola Greco, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008: «A Verona sono stati registrati atti di matrice criminale con una deriva xenofoba che vedono coinvolti giovani e giovanissimi»¹. Si alimentano divisioni non solo

tra veronesi e "stranieri", ma tra buoni e cattivi veronesi, anzi tra autentici e falsi cattolici, tra la "nostra gente" e gli altri. A mio parere, stiamo rischiando di sviluppare una forma psicopatologica di autismo sociale e un ambiente necrofilo o violento. In un contesto favorevole al turpiloquio, è sempre più facile ascoltare il linguaggio plebeo del "fora da le bale" e del "coparli tutti". Continuano i cori razzisti di gruppi di "tifosi" dell'Hellas Verona. In qualche raduno si urla contro gli stranieri come "discarica criminale" e si grida che "le mazze non servono solo per giocare a baseball ma per fare pulizia totale". La marcia del 15 dicembre 2007, promossa dall'estrema destra (Fiamma tricolore, Forza Nuova e Veneto Fronte Skinheads) per difendere una persona vittima di violenze, si è trasformata in una sagra di insulti contro tutto e tutti (compreso, inaspettatamente, il giornale locale) e si è conclusa con l'assalto a tre paracadutisti della Folgore accusati di essere meridionali. Anche a Verona si sta organizzando una **religione civile** distante sia dalla laicità della politica che dalla trascendenza della fede cristiana. Ne parlano ormai in molti. Lo notavano ultimamente alcuni autorevoli osservatori. Per lo studioso Renzo Guolo, nel Veneto sta nascendo una «nuova xenofobia» che trasferisce su un capro espiatorio collettivo frustrazioni provocate dal sommarsi di altri problemi e si sta consolidando un «**cristianesimo senza Cristo**» dove l'altro è visto come nemico. Starebbe, quindi, affermandosi un'ideologia religiosa radicalmente anticristiana basata sul «binomio sangue e suolo», pronta a brandire la croce come simbolo identitario contrario al bene comune e a una reale integrazione perché spinge tutti a rifugiarsi in comunità originarie, parallele e separate².

(stralci di un articolo di Paronetto Sergio. "La città della paura" in Note Mazziane, n.1, 2008)

2 Renzo Guolo, Dove nasce la nuova xenofobia, «La Repubblica» 13.12.2007 e Dalle ronde alle ordinanze razziste, la regia leghista prepara un pogrom, «La Repubblica» 23.12.2007.

1 «L'Arena», 27.1.2008

La rinuncia al dovere (proprio)

Negare i diritti all'altro oltre ad essere una violazione che la legge è chiamata a perseguire corrisponde ad una rinuncia al proprio dovere. C'è, insomma, una carenza etica e antropologica prima che un'infrazione legale. Piuttosto che un'affermazione identitaria ("noi e loro") siamo in presenza, nonostante gli strilli televisivi, di una minaccia nei confronti della propria identità se è vero, come ragiona l'antropologia, che "le persone di una persona sono numerose"³.

Ridiscutere l'identità oggi significa inizialmente denunciare i limiti in cui è posto il tema. Tra altri, quello della etnicizzazione dei conflitti, per cui un conflitto dovuto a ragioni storiche-politiche sembra essere il prodotto della cattiva convivenza tre etnie (vedi come è stato percepito il dramma del Ruanda-Burundi negli anni '90). Occorre superare poi quella che gli antropologi definiscono come "sovraesposizione" dell'identità che fa del problema identitario un problema centrale quasi fosse la causa per alcuni, il rimedio per altri dei problemi del mondo, finendo con l'assolutizzare quello che invece è relativo. E infine altro limite è rappresentato dalla visione estetizzante di cultura per cui piacciono e sono convocati alle feste i percussionisti africani e soprattutto i loro ritmi, mentre fanno problema i venditori ambulanti sempre africani e le loro merci. L'invenzione dell'identità, chiamata in causa per scagionarsi dalle accuse di discriminazione, è soprattutto negazione del proprio processo identitario. Un'identità, insomma, non "si ha", ma "si fa": è un continuo processo sociale, personale, pubblico e privato. L'identità cambia, è in movimento.

Ma l'assenza di una identità definitiva non costituisce un ostacolo per la convivenza. Al contrario, proprio il diritto all'opacità, alla poca e *semper reformanda* identità, se dice che non ci capiamo completamente, dice, però, che possiamo convivere. Qui lo straniero ritorna

con tutto il suo protagonismo. Prima che rappresentare un problema per la mia identità, egli è stimolo per una convivenza sempre da riscrivere, aggiornare, arricchire se è vero che lo straniero, nelle parole di Bauman, è "chi non si adatta alle mappe cognitive, morali o estetiche del mondo e la sua presenza rende opaco ciò che dovrebbe essere trasparente"⁴.

Lo straniero visto in questa maniera, da accogliere prima che da controllare, è un deterrente contro il "nuovo razzismo". Un razzismo senza razza, passato dal piano biologico a quello simbolico, che opera una radicalizzazione della caratteristiche culturali. La super-tribalizzazione a cui stiamo assistendo, a cui concorrono politici e intellettuali di turno, e il fondamentalismo culturale che cresce sono messi in discussione dalla presenza dello straniero, di colui che reclama di continuare ad essere uomo diverso, altro pur non rinunciando ad essere e diventare cittadino.

La presenza dello straniero, del diversamente credente aiuta a praticare l'identità come operazione realistica, appartenente al quotidiano, alla vita diaria e popolare, e denuncia il pensiero sull'identità che invece spesso è un'operazione mitologica, elaborata dagli studiosi, fuori o contro la realtà. Lo straniero, l'altro è un richiamo a ridiscutere l'identità in tempi di globalizzazione. La sua presenza denuncia quella globalizzazione che mentre mondializza gli oggetti, tribalizza i soggetti. Il villaggio globale a partire dallo straniero è quello che mondializza anche i soggetti e che, con questo, riporta la discussione sull'identità là dove forse era iniziata. Questa, infatti, non si da in natura, ma si costruisce nella storia e ancora non tribalizza la politica, ma politicizza le tribù.

Al dibattito politico attuale, allora, sembra proprio mancare questa consapevolezza. L'affermazione identitaria prima che risolversi in una negazione dei diritti degli altri, è anche e soprattutto una rinuncia al proprio dovere:

quello di sapersi "costruito" dalla storia con gli altri e quello di restituire agli altri l'accoglienza ricevuta. Questo "registro" è particolarmente recepito e riflettuto dalle religioni. Esse, allora, possono aiutare a ripensare, proprio a partire dal dovere dell'ospitalità, la cifra dei diritti umani.

La riscrittura dei diritti umani: il contributo delle religioni

Solo il registro religioso può affermare senza scandalizzare: "se io ho fame, questo è un problema materiale; se un altro ha fame, questo è un problema spirituale"⁵. Dal punto di vista economico, infatti, questa risulta essere un'affermazione insostenibile, da quello politico incomprensibile, come senza senso appare alla grammatica giuridica. E non solo perché i problemi spirituali non competono direttamente a tali saperi, ma soprattutto perché non gli è propria la prospettiva. È l'altro e il suo bisogno che fonda la lettura etica, antropologica e quindi, certo, politica, economica e giuridica fatta da parte delle religioni. Esse, quando non disputano il terreno del riconoscimento pubblico, ma si lasciano interrogare dalle storie fondative (come quella dell'esodo per la narrazione giudaico-cristiana) mettono in discussione la storia moderna dei diritti. I quali rimangono una realtà relativa, mentre assoluti sono i doveri. Infatti: "L'esperienza originaria del soggetto etico non è quella dei diritti, né propri né altrui; è quella del dovere verso se stesso e verso gli altri"⁶.

La storia della lotta per i diritti che la rivoluzione francese rappresenta in modo paradigmatico produce sicuramente il guadagno di liberare l'individuo dai poteri

assoluti, dispotici quando non teocratici. Ma proprio enfatizzando il diritto dell'individuo e perdendo di vista il suo dovere finisce per ridurre la libertà a diritto di pochi e mettere l'individuo in competizione con gli altri individui. L'altro, adesso, è un limite alla mia libertà; infatti, "la mia libertà finisce quando comincia quella dell'altro". Le religioni denunciano che alla storia moderna della libertà manca un passaggio e che la stessa presenta una deviazione. Il passaggio è quello dalla "libertà da" alla "libertà per": risolto e combattuto il regime di schiavitù si tratta di trovare il senso della libertà conquistata. La finalità della libertà e non la semplice libertà dai vincoli libera la persona. Mentre la deviazione che la storia moderna sembra aver percorso è quella di promuovere la libertà come "libertà di": al centro di essa sta, quindi, il desiderio personale. Libero è colui che riesce a soddisfare i propri desideri. Le religioni fanno, invece, che la dignità della persona non è data dal "libero arbitrio", inteso come promozione del proprio desiderio, ma dalla gratuità come scelta di rispondere, gratuitamente, liberamente, alla richiesta di cura avanzata dal bisogno dell'altro. Dalla libertà alla responsabilità; dalla sovranità del desiderio all'appello del bisognoso, dall'io all'altro. Riscrivere i diritti a partire dai bisogni posti dall'altro, qui inteso come persona, ma anche, evidentemente, come natura, ambiente, terra è quello che dicono le religioni. Ripensare i diritti con l'aiuto delle religioni può aiutare a smascherare l'occidentalizzazione di tale categoria proposta come universale. I diritti, infatti, sono il prodotto, certo un buon prodotto, di una filosofia moderna ed occidentale che legge l'umano in quanto essere di potenza, mentre la sensibilità religiosa sa che l'umano appare al mondo principalmente come essere di bisogno. Lo definisce inizialmente più la sua impotenza che la sua potenza, la quale può essere riempita, colmata e quindi superata solo con la partecipazione degli altri. Paradigma di tutto ciò il bambino appena nato: senza le cure della madre non sopravvive al mondo. I suoi diritti sono quelli contenuti nel

3 Aime, Marco. *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004, p. 52.

4 Bauman, Zygmunt. *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 55.

5 Affermazione di Berdjaev citata da Rizzi, Armido. *Oltre l'erba voglio: dal narcisismo postmoderno al soggetto responsabile*, Cittadella, Assisi, 2003, p. 175. Testo, quest'ultimo, che ci guida nelle riflessioni finali.

6 Rizzi, Armido. Op. cit., p. 169.

bisogno di essere curato e accolto prima che quelli di soddisfare un qualche bisogno. Questa lezione umana, vitale, originaria è accolta e riproposta dalle religioni. E vuole essere quella che aiuta a riscrivere una nuova storia dei diritti. Non solo come esercizio accademico, ma come possibilità da praticare. L'utopia delle religioni è pensare alle politiche, ma anche alle economie, a partire dalla risposta ai bisogni (dell'altro) e non dalla difesa degli interessi (propri). Si tratta non di un semplice appello morale, ma di una rifondazione antropologica. Il dialogo interreligioso fa bene ai diritti.

Il dialogo interreligioso

l'esperienza dei forum, tavoli e consulte cittadine

Chiara Bonovento

Le grandi migrazioni internazionali, che negli ultimi decenni hanno visto un flusso costante di uomini e donne muoversi secondo la duplice direttrice sud-nord ed est-ovest del mondo, sono il segno tangibile delle molte problematicità di un'epoca di crisi e di transizione, fortemente influenzata dal fenomeno della globalizzazione, qual è quella contemporanea e, al tempo stesso, una sfida aperta per tutti i paesi di inserimento, in particolare per quelli europei in cui il processo di integrazione, avviato nel 1992 con l'istituzione dell'Unione Europea, è ancora lontano dall'essere pienamente realizzato.

Ciascuno dei paesi interessati dal fenomeno dell'immigrazione ha cercato di rispondervi formulando specifici progetti sociali muovendo dalla propria cultura politica. L'Italia, che solo recentemente ha compreso la necessità di affrontare seriamente la problematica, sebbene già da tempo sia diventata il quarto paese d'immigrazione, ha la possibilità di elaborare una risposta originale, utile anche al resto dell'Europa, se solo saprà attingere con intelligenza al suo particolare retaggio di paese da sempre multiculturale.

Invero nel quadro del nuovo modello costituzionale italiano, così come delineatosi in seguito alla riforma del titolo V della parte II della Carta Costituzionale, nel quale regioni, comuni e province, concorrono con pari dignità alla formazione dell'ordinamento giuridico¹, l'importanza crescente delle politiche locali della multiethnicità,

dell'interculturalità e del dialogo religioso è testimoniata, dalle molteplici iniziative adottate in un numero sempre maggiore di città volte ad agevolare il difficile processo di integrazione, che, in quanto tale, presuppone la libera accettazione di una piattaforma di valori condivisi.

Il problema, nelle relazioni fra culture diverse, consiste proprio nell'individuare a chi spetti l'onere di determinare l'insieme di tali valori, infatti se questo venisse aprioristicamente prefissato, ad esempio dalla società d'inserimento, non potrebbe darsi integrazione perché verrebbe a mancare un presupposto fondamentale ossia il rispetto dell'alterità. Di qui l'importanza di costruire occasioni di incontro e di dialogo per consentire il confronto fra culture diverse e, conseguentemente, una più approfondita conoscenza reciproca ed una maggiore comprensione delle rispettive esigenze allo scopo di tutelare e promuovere la ricchezza propria di ogni cultura e di trovare punti di contatto per garantire ad un tempo l'individuo e la laicità delle istituzioni.

Nell'attuale società, multiculturale e multireligiosa, la laicità delle istituzioni rappresenta infatti il più sicuro punto di riferimento per evitare l'inasprimento di fenomeni di fondamentalismo ed integralismo religioso, pericolosamente disgregativi del patto di civile convivenza fra tutti i cittadini, uguali e portatori degli stessi diritti e doveri di fronte alle Istituzioni, a prescindere dalle proprie connotazioni religiose, etiche, razziali, linguistiche, etniche, politiche, di sesso, di orientamento sessuale od altro. Invero il principio di laicità, quale emerge dal

¹ Si suole a tal proposito parlare di «Repubblica delle autonomie».

combinato dei disposti di cui agli artt. 2; 3; 7; 8; 19 e 20 della Carta Costituzionale italiana², non implica indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma, al contrario, rappresenta la prima e fondamentale garanzia di quella libertà religiosa che è presupposto imprescindibile per il realizzarsi di un incontro fruttuoso fra comunità di fede diverse in regime di pluralismo confessionale e culturale.

Fra le molteplici iniziative che sempre più frequentemente vengono adottate a livello locale merita particolare attenzione quella che ha portato all'istituzione, in un numero sempre maggiore di città italiane, di consulte laiche e religiose, occasioni concrete di incontro e dialogo fra diverse realtà. Le prime esperienze di questo tipo debbono registrarsi, come era facilmente prevedibile, a Milano e Roma, metropoli cosmopolite che prima e più di altre città italiane, hanno dovuto confrontarsi con il fenomeno dell'immigrazione e con le problematiche da questo sollevate, prima fra tutte la diversità religiosa.

Milano è stata testimone, fin dai primi anni ottanta, del diffondersi, sia nella società civile, attraverso le proprie istituzioni pubbliche e culturali, sia nelle diverse comunità cristiane, di una crescente sensibilità verso il tema del pluralismo religioso concretizzatasi nella realizzazione di progetti sociali tesi a favorire incontri interconfessionali su temi di comune interesse e di iniziative dirette alla presentazione delle religioni, fino a sfociare, in anni più recenti, nell'istituzione del «Forum delle Religioni».

La genesi del processo che ha permesso la nascita del «Forum delle religioni» di Milano è riconducibile al convegno interreligioso «Religioni per la pace nello spirito di

Assisi»³ promosso nell'ottobre del 2000 dalla Comunità di Sant'Egidio. In quell'occasione l'Arcidiocesi di Milano, rivolgendosi a ciascuna comunità ed organizzazione religiosa, cristiana o non cristiana, formulò il voto di potersi ritrovare tutti insieme, allo stesso titolo, intorno ad un unico tavolo allo scopo di pensare e programmare, promuovere e realizzare un progetto comune capace di essere «interreligioso» fin dal suo inizio e dalla sua impostazione. In piena e paritetica collaborazione venne così elaborato un programma di incontro pubblico - che vide gli interventi di D. Teundrup, R. Sirat, M. Bashir al-Bani, C.M. Martini in rappresentanza rispettivamente di buddisti, ebrei, musulmani e cristiani sul tema «L'accoglienza dell'altro, via alla pace» - ed un «Appello» alla città, che sulla civica piazza di S. Angelo venne solennemente firmato da diversi leader religiosi di Milano e quindi consegnato al sindaco. Il positivo esito dell'iniziativa e la fecondità del metodo sperimentato nell'occasione confermarono le istituzioni pubbliche e religiose nella volontà di proseguire nel cammino intrapreso, in questo sostenute dal riconoscimento, ottenuto l'indomani stesso dell'importante evento, da parte del *World Conference on Religion and Peace*⁴, grazie al quale è stato possibile costituire, fra il 2001 e il 2004, una sezione milanese di *Religion for Peace*⁵ che si è contraddistinta per aver promosso diverse iniziative qualificate nella

3 Il titolo rimanda all'evento del 27 ottobre 1986, quando Giovanni Paolo II invitò, ad Assisi, i leader religiosi per pregare a favore della pace.

4 Si tratta della più grande coalizione internazionale composta dai rappresentanti delle più importanti religioni volata alla promozione della pace.

5 In questa ottica si possono menzionare alcune veglie interreligiose di preghiera, a cominciare da quella intitolata «Religioni a Milano per la Pace» e organizzata l'11 ottobre 2001, un mese dopo gli attentati terroristici negli USA. Gli stessi annuali incontri del 27 ottobre e diverse altre iniziative si sono avvalse della collaborazione interreligiosa dapprima di *Religions for Peace* e poi del gruppo di lavoro impegnato nella costituzione del Forum delle Religioni a Milano.

2 La qualificazione laica dello Stato italiano non è, contrariamente a quanto si verifica in altri ordinamenti, ad esempio quello francese in cui l'art. 2 della carta costituzionale del 1958 sancisce esplicitamente il principio di laicità riconoscendolo come elemento fondante della repubblica, il frutto di una definizione dottrinale bensì di un più generale impianto pluralista dello stato e della società civile.

loro dimensione interreligiosa. Allo scopo di integrare le funzione di tale organizzazione nel giugno del 2004 ha avuto inizio il processo di costituzione del «Forum delle religioni». Con l'istituzione del *Forum* si intende superare un limite insito nella *Religion for Peace* in cui i rappresentanti delle singole religioni vi aderiscono a mero titolo personale, offrendo ad una città multietnica e multiculturale come Milano, la presenza e il servizio di un organismo interreligioso, in cui le religioni siano rappresentate attraverso l'adesione non di singole persone, ma delle stesse organizzazioni e comunità religiose formalmente costituite; per questo lo Statuto - inteso come carta d'intenti - siglato il 21 marzo 2005, è stato sottoscritto da ogni firmatario a nome del singolo soggetto di cui è responsabile o che lo ha deputato a rappresentarlo.

Rispetto a tutte le altre precedenti e numerose iniziative, l'istituzione del «Forum delle religioni» costituisce un fatto decisamente nuovo, in quanto si configura come una forma di paritetica e multilaterale autoconvocazione da parte dei soggetti (comunità ed organizzazioni) appartenenti all'area religiosa delle quattro tradizioni (buddista, cristiana, ebraica, musulmana) presenti a Milano in modo sufficientemente strutturato, come una realtà autenticamente interreligiosa sia nel suo concepimento sia nella sua promozione.

Altrettanto interessante è l'esperienza romana che ha visto, attraverso il diretto intervento dell'amministrazione comunale, la nascita prima del «Tavolo Interreligioso» e successivamente della «Consulta delle Religioni».

Il «Tavolo Interreligioso» viene istituito, su iniziativa dell'assessorato alle politiche educative del comune di Roma, nel 1998 allo scopo di «contribuire all'educazione interculturale a partire dall'ambito scolastico, proponendo agli allievi delle scuole locali, alle loro famiglie, ai docenti e alle diverse comunità presenti nella città, iniziative - adottate di comune accordo - che arricchiscano l'offerta formativa scolastica nel campo dell'educazione interculturale».

Si tratta quindi di un progetto rivolto specificamente al mondo della scuola, che si è venuto concretizzando nell'organizzazione di periodici incontri fra gli allievi delle classi medie inferiori e superiori romane e i rappresentanti delle diverse comunità di fede presenti sul territorio allo scopo di consentire l'approfondimento di quelli che sono i principi cardine del loro credo e del loro sentire religioso. Merita di essere segnalata l'istituzione, in funzione complementare al «Tavolo Interreligioso», del «Centro Informazione e Documentazione Multireligiosa» (CIDM), istituito presso il «Centro Documentazione Interculturale» (CIES), che si propone di realizzare un progetto di diffusione di materiale didattico sulle diverse fedi religiose (lo «Scaffale Multireligioso»), di bibliografie ragionate, e di fornire una consulenza bibliografica a studenti, insegnanti, associazioni, e altri utenti del Centro.

Nell'ambizioso progetto di costruire una città pluralista, capace di accogliere e valorizzare le differenze religiose e culturali, la «Consulta delle Religioni», istituita nel 2002 su iniziativa dell'assessorato alle politiche della multietnicità del comune, rappresenta, indubbiamente, un ulteriore passo in avanti.

Diversamente dal «Tavolo Interreligioso», la Consulta, vero e proprio «osservatorio» sul pluralismo religioso a Roma, intende rivolgersi ad un pubblico più ampio ed operare in molteplici direzioni attraverso l'organizzazione di incontri e seminari sul tema della multiconfessionalità, di progetti culturali tesi a favorire l'incontro e la conoscenza reciproca delle diverse culture e fedi, di visite ai principali luoghi di culto presenti sul territorio, di eventi musicali e artistici.

Il protocollo di intesa, inteso come carta d'intenti della Consulta, è stato sottoscritto dai rappresentanti della fede Bahai, del Centro culturale islamico d'Italia, della Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, della Chiesa evangelica battista di Trastevere, della Chiesa luterana, della Chiesa metodista, della Chiesa ortodossa etiopica, della Chiesa valdese, delle Chiese cristiane evangeliche

battiste, della Christian Science, della Comunità ebraica, dell'Esercito della salvezza, dell'Istituto buddhista italiano Soka Gakkai, dell'Unione buddhista italiana, dell'Unione induista italiana Sanatana Dharma Samgha e, per il comune di Roma, da Franca Eckert Coen, consigliera delegata del Sindaco alle Politiche della Multietnicità Merita di essere sottolineato come fra le varie Chiese e confessioni religiose che non hanno sottoscritto il protocollo di intesa vi siano anche la Congregazione dei Testimoni di Geova e la Chiesa cattolica.

Fra i compiti che la Consulta si propone, vi sono quello di «definire la mappa dei luoghi di culto, promuovere un'adeguata informazione del personale dell'amministrazione comunale e delle altre strutture pubbliche in modo da sensibilizzare alle prerogative di chi crede in determinati valori religiosi», dedicare «un'attenzione particolare all'informazione da parte dei media sulle diverse confessioni religiose» così che nel «caso di notizie sbagliate od oltraggiate verso i fedeli di una particolare religione, incontri di dialogo interreligioso nello spirito del confronto tra culture e fedi»

L'approccio della «Consulta delle Religioni» - come si può constatare dagli statuti allegati in calce - è per certi aspetti diverso da quello del «Tavolo Interreligioso». Infatti, mentre la prima è costituita dalle diverse confessioni religiose presenti sul territorio romano, considerate in quanto organismi a sé stanti, e quindi nella loro dimensione giuridico-istituzionale, il «Tavolo Interreligioso» si compone di rappresentanti delle diverse aree di appartenenza religiosa: ebraismo, buddismo, islam, cristianesimo protestante e ortodosso.

Questa differenza corrisponde a un diverso orientamento e ad una diversità di obiettivi. Così, la semplificazione operata dal «Tavolo Interreligioso» attraverso la definizione di alcuni coordinamenti per aree religiosamente omogenee corrisponde certamente ad una esigenza di presentare alle scuole degli interlocutori in grado di dare una visione più ampia della corrente del pensiero religioso di appartenenza, mentre

nella Consulta si valorizza la specificità di ogni singola confessione.

In ogni caso, le due iniziative in questione, ciascuna con le proprie peculiarità, possono rappresentare uno stimolo e un modello per altri comuni e altre articolazioni territoriali per costituire dei luoghi di lavoro in cui l'elemento della diversità religiosa e culturale possa essere valorizzato al fine di realizzare una convivenza civile e pacifica.

Particolarissima è l'esperienza di Torino in cui la nascita del locale «Tavolo delle religioni» è conseguenza diretta della scelta del capoluogo piemontese come sede delle Olimpiadi invernali del 2006. Infatti proprio la proficua collaborazione venutasi a creare tra i vari rappresentanti religiosi durante il periodo olimpico ha generato la convinzione della necessità di proseguire tale rapporto anche dopo la conclusione dei Giochi Olimpici.

Il tavolo, istituito su iniziativa della giunta comunale di Torino, si presenta infatti composto da tre diverse realtà: il comitato Interfedi di Torino 2006 - comitato, previsto dal regolamento CIO, e costituito dal Toroc⁶ per consentire agli atleti e ai loro accompagnatori accreditati ai Giochi Olimpici invernali «una piena realizzazione della loro vita spirituale e religiosa» - il «Laboratorio delle Religioni del Centro Interculturale⁷» e il

6 Il Toroc, acronimo di *TORino Organising Committee*, ovvero Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali, è l'ente organizzatore della XX Olimpiade Invernale di Torino 2006.

7 Il Centro Interculturale della Città di Torino nasce nel 1996 con l'obiettivo di offrire a tutti i cittadini, sia nativi sia migranti, opportunità di formazione interculturale oltre a occasioni di incontro, dialogo e confronto su temi e questioni di interesse comune. Fra gli obiettivi prioritari del Centro Interculturale vi è la formazione realizzata attraverso percorsi formativi atti a produrre cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti delle persone. Il Centro si occupa dell'organizzazione e della formazione interculturale per insegnanti, operatori sociali, culturali, sanitari, educatori, mediatori, cittadini, gruppi di giovani; promuove seminari, convegni, tavoli di lavoro tematici; realizza materiali interculturali,

«Comitato di Torino Spiritualità⁸», organismi che già da tempo si occupavano di tematiche inerenti allo sviluppo della cultura del confronto tra le religioni che ha permesso la «realizzazione di intense esperienze e iniziative, accolte tutte con favore dai cittadini torinesi».

Lo scopo che il Tavolo si prefigge è appunto quello di proseguire il lavoro iniziato dalle tre organizzazioni preesistenti, trovando «uno strumento organizzativo che possa ampliare e potenziare politiche adeguate alla complessità del panorama religioso del territorio, in una prospettiva lontana da dogmatismi e reciproche esclusioni».

Recentemente - 18 dicembre 2006 - anche a Firenze è stata istituita una «Consulta delle confessioni religiose» alla quale hanno aderito una ventina di componenti del mondo religioso cittadino. L'iniziativa promossa dalla Commissione cultura del Comune di Firenze, è stata fortemente caldeggiata dal consigliere comunale Marco Ricca, valdese, che da tempo aveva proposto la costituzione di una «Consulta» per «favorire la cultura della pace, mediante azioni di cooperazione tese alla riconciliazione, ricomposizione e sviluppo, contro il razzismo e l'intolleranza religiosa».

quaderni tematici relativi ai corsi di formazione e ai laboratori, atti di seminari o convegni; organizza, in collaborazione con i Centri Territoriali Permanenti e altri organismi cittadini, la rassegna cinematografica «Mondi lontani Mondì vicini»; Un'iniziativa molto importante condotta dal Centro Interculturale è stata, nella primavera 2004, l'istituzione di un Tavolo di riflessione sul tema del confronto interreligioso, che successivamente ha preso il nome di «**Laboratorio delle religioni**». Il Tavolo raccoglie docenti provenienti da diversi atenei: Francesco Remotti, Cecilia Pennacini, Giovanni Filoramo, Enrico Comba (Università di Torino), Massimo Raveri (Università «Cà Foscari» di Venezia), Roberto Tottoli (Università «L'Orientale» di Napoli). Scopo del Tavolo è progettare e proporre condizioni di conoscenza dei mondi religiosi, evidenziandone peculiarità e ricchezze culturali, nonostante le inevitabili chiusure.

8 Il comitato da anni è organizzatore dell'iniziativa «Torino Spiritualità. Domande a Dio. Domande agli uomini», con l'obiettivo di favorire il dialogo interculturale e interreligioso attraverso incontri con ospiti di diversa formazione e orientamento.

Particolarmente significativa è l'adesione da parte del card. Antonelli, giacché, come abbiamo visto, non tutte le Consulte religiose cittadine sorte negli ultimi anni possono vantare la partecipazione della chiesa cattolica. Tra gli obiettivi che questo organismo si pone vi sono la programmazione e l'organizzazione di incontri e occasioni di studio e approfondimento sul pluralismo religioso, sul dialogo interconfessionale, sui rapporti tra Stato, chiese e confessioni; la programmazione e organizzazione di manifestazioni, seminari, convegni sulla promozione della pace e sulla difesa dei diritti civili; lo sviluppo del dialogo con esponenti della cultura laica per un confronto sui grandi temi etici, bioetici, sociologici, economico-politici propri del dibattito contemporaneo.

A Genova la locale «Consulta delle Religioni», nasce nel dicembre 2005 su proposta dell'assessorato alla cultura del comune. Espressione del pluralismo etnico, culturale e religioso del capoluogo ligure, la Consulta può contare, ad oggi, sulle adesioni di diciassette comunità di fede: la Chiesa Cattolica; la Chiesa Battista; la Chiesa Luterana; la Chiesa Metodista; la Chiesa Valdese; l'Iglesia Evangélica Hispano-Americana; la Chiesa Anglicana; la Chiesa Cristiana Avventista del 7° giorno; la Chiesa Ortodossa Greca; la Chiesa Ortodossa Romana; la Chiesa Ortodossa Russa; la Comunità Ebraica; il Centro Islamico Culturale; l'Assemblea Spirituale Locale dei Baha'i; l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai; l'Unione Induista Italiana Sanatana Dharma Samgha; la Comunità Sikh. Scopo dell'organizzazione è quello di poter garantire ai molti cittadini stranieri che si inseriscono nel tessuto cittadino, la possibilità non solo di continuare a praticare il proprio credo ma anche di poter allacciare un fruttuoso dialogo con coloro che appartengono a confessioni diverse.

Iniziative come queste non sono tuttavia caratteristica solo delle grandi città, al contrario una delle prime esperienze interreligiose è quella che ha visto come

protagonista la città di Trento.

Nell'ottobre del 2001, in occasione del XV anniversario del primo incontro interconfessionale di Assisi promosso, nel 1986, da Giovanni Paolo II, viene infatti istituito il «Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose», che in breve diviene punto di riferimento per quanti, appartenendo a differenti tradizioni spirituali, ritengono che l'incontro tra persone di diversa religione possa rappresentare un giusto modello di relazione tra gli uomini e le donne del nostro tempo e vogliono impegnarsi in un dialogo concreto e sincero per la pace, lo sviluppo sociale e la collaborazione tra i credenti delle diverse appartenenze religiose. Si tratta sostanzialmente di un tavolo, a carattere locale poiché rappresenta espressioni spirituali che vivono nel territorio trentino, attorno al quale tutti i partecipanti siedono in modo paritetico.

Fino ad oggi, hanno aderito all'iniziativa i rappresentanti e gli esponenti del centro Vajrapani per la tradizione buddista, del centro studi Bakhtivedanta (CSB) per l'induismo, della comunità ebraica di Merano per il Trentino Alto Adige, della chiesa cattolica-romana, attraverso l'ufficio per il dialogo, della comunità della chiesa ortodossa serba, della comunità della chiesa ortodossa romena, della comunità della chiesa ortodossa russa, della chiesa evangelica valdese, diaspora della chiesa di Verona, della chiesa evangelica luterana del Trentino alto Adige, del centro ecumenico evangelico di Trento, della chiesa veterocattolica del Trentino Alto Adige, della comunità islamica del Trentino Alto Adige della comunità bah'ai del Trentino alto Adige.

L'ideale del Tavolo è racchiuso ancora oggi in alcuni pensieri tratti da un testo del Parlamento delle Religioni⁹: «Il nostro mondo

sta attraversando una crisi fondamentale; l'umanità possederebbe oggi strumenti, risorse economiche, culturali e spirituali per dare inizio a un migliore ordine mondiale. Ma vecchie e nuove tensioni etniche, nazionali, sociali, economiche e religiose minacciano la costruzione pacifica di un mondo migliore. In una tale situazione l'umanità non ha bisogno soltanto di programmi e azioni politiche. Essa ha bisogno di una visione della convivenza pacifica dei popoli, dei raggruppamenti etnici ed etici e delle religioni nella comune responsabilità verso il nostro pianeta terra. Una visione che si fonda su speranze, obiettivi, ideali, criteri. Ma questi, per molte persone di ogni parte del mondo, sono andati smarriti. Eppure noi siamo convinti che proprio le religioni, nonostante i loro abusi e frequenti fallimenti storici, portano la responsabilità del fatto che tali speranze, obiettivi, ideali e criteri possano essere tenuti in vita, giustificati e vissuti. Noi siamo uomini e donne che si riconoscono nei precetti e nelle pratiche delle religioni del mondo. Noi affermiamo che tra le religioni c'è già un consenso che può costituire il fondamento di un'etica mondiale: un consenso di fondo minimo circa valori vincolanti, norme irrevocabili e comportamenti morali fondamentali. La nostra terra non può essere cambiata in meglio senza che venga cambiata la coscienza del singolo. Noi auspichiamo un mutamento di coscienza individuale e collettivo, un risveglio delle nostre forze spirituali mediante la riflessione, la meditazione, la preghiera e il pensiero positivo, una conversione dei cuori».

In questi anni il Tavolo è servito per comprendere, per conoscere e farsi conoscere, e per iniziare ad apprezzare quanto viene compiuto, da tutti, per realizzare il progetto di una comunità più aperta e solidale. Fra le diverse iniziative promosse meritano di essere ricordati i numerosi incontri pubblici, la mostra interattiva «Una fese si racconta» sugli usi e costumi delle varie religioni, il fascicolo di presentazione delle singole realtà promosso dal «Forum Trentino per la Pace» destinato principalmente agli alunni ed agli

insegnanti delle scuole cittadine.

A La Spezia la «Consulta delle Religioni», nasce nel maggio del 2006, come risultato di un positivo ed articolato lavoro di confronto e approfondimento avviato nel novembre dell'anno precedente con l'organizzazione del «Forum delle Religioni», costituito presso l'Assessorato al *welfare* municipale del comune ligure allo scopo di avviare percorsi e iniziative di solidarietà attiva, confronto e partecipazione, coinvolgendo le comunità religiose presenti in città.

Alla proposta del Consiglio hanno risposto, sottoscrivendo il protocollo di intesa, undici comunità religiose: Chiesa Battista Chiesa Cattolica Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno Chiesa Cristiana Evangelica dei Fratelli della Spezia Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni Chiesa Metodista Chiesa Ortodossa Rumena Chiesa del Vangelo Quadrangolare Comunità Ebraica La Spezia Comunità Islamica Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

Dialogo, rispetto delle differenze e tutela della minoranze sono i principi cardine espressi nel protocollo. Obiettivo della Consulta è quello di favorire la collaborazione tra Amministrazione Comunale e Comunità religiose al fine di realizzare spazi comuni per il raccoglimento e la preghiera, valorizzare le festività religiose, ma soprattutto coinvolgere i cittadini nella partecipazione a eventi pubblici al fine di promuovere il dialogo, la cultura della pace e il rispetto dei diritti e delle libertà individuali.

A Livorno l'iniziativa che ha portato, nell'ottobre del 2006 alla istituzione di un «Tavolo delle Religioni» è strettamente legata alle celebrazioni per il 400° anniversario della città, da sempre multietnica e multiculturale, che affonda le sue radici di tolleranza nelle «Leggi Livornine» promulgate nel 1593 da Ferdinando I. L'obiettivo che si è inteso raggiungere attraverso la costituzione di un tavolo permanente di confronto tra fedi ed appartenenze diverse è quello di realizzare una maggiore conoscenza delle realtà religiose cittadine ed una maggiore collaborazione a

livello locale.

Il protocollo di intesa è stato siglato per la Chiesa Cattolica da mons. Diego Coletti, per la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli Archimandrita da Atenagora Fasiolo, per la Comunità Ebraica Rabbino dal Capo Yair Didi, per la Comunità Islamica dall'imam Abdelghani Boukkari, per la Chiesa Evangelica Valdese dal pastore Klaus Langeneck, per la Chiesa Evangelica Battista da Thomas Hagen, per la Chiesa Evangelica Pentecostale dal pastore Dante Bernarducci, per la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno dal pastore Giuseppe Scarcella, per il Patriarcato Romeno - Metropolia Ortodossa Romena dell'Europa Occidentale e Meridionale - Vicariato d'Italia da padre Giovanni Sarpe, per l'Assemblea Spirituale dei Baha'i di Livorno da Francesco Spaziosi, per l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai da Valeria Venturi, per l'Unione Induista Italiana Sanatana Dharma Samgha da Gioiella Devoti.

9 Il Parlamento delle Religioni del Mondo è un incontro interreligioso che si svolge periodicamente e che vede coinvolte una moltitudine di uomini e donne provenienti da tutto il mondo e appartenenti a diverse confessioni religiose. Le prime edizioni del Parlamento delle Religioni si sono tenute a Chicago (1993), a città del Capo (1999) e a Barcellona (2004 e 2005)

Chances e rischi del pluralismo religioso nell'epoca della globalizzazione: intervento dell'autore alla II edizione dei cantieri del dialogo

traduzione di Mariangela Persona,
Villa Buri 2006

Claude Geffré

Le nostre società moderne sono sotto il segno del pluralismo religioso. Ci si può rammaricare di questo perché è un altro modo di riconoscere che siamo nell'epoca del relativismo generalizzato o addirittura della "dittatura del relativismo" per dirla con Benedetto XVI. Secondo alcuni, tutte le opinioni si equivalgono, come se il mito di Babele avesse definitivamente trionfato. Ma come ci sono una cattiva e una buona tolleranza, così c'è un cattivo ed un buon pluralismo. Il cattivo pluralismo è l'ideologia del pluralismo che dispera di ogni verità e di ogni gerarchia di valori. Ma c'è un buon pluralismo, quello che testimonia semplicemente una cultura necessariamente plurale e fa della diversità una possibilità per la conquista progressiva della verità. Sarebbe meglio allora parlare di *pluralità*.

Babele come guazzabuglio di lingue è una maledizione, ma Babele come riconoscimento

della necessaria pluralità delle lingue e dunque delle culture e delle religioni è sicuramente una benedizione e una possibilità che corrispondono ad un misterioso disegno di Dio. La pluralità delle lingue, delle culture e delle religioni è sempre esistito. Ma è incontestabile che ne abbiamo una coscienza del tutto nuova per effetto della globalizzazione. Nella nostra era planetaria, si tratta di riconoscere la non universalità di una cultura religiosa, per esempio la cultura giudaico-cristiana, o ancora la non universalità di una cultura secolare sotto il segno della ragione. Un sondaggio del 1994 ci rivela che solamente il 16% dei giovani europei tra i 18 e i 24 anni credono che vi sia una sola religione che sia vera. Siamo nell'età di un pluralismo culturale che non discende solo dalla diversità delle lingue e delle origini geografiche. Si può parlare di una nuova età della ragione filosofica perché abbiamo

rinunciato al mito di un sapere assoluto nell'ordine concettuale e siamo più sensibili alla pluralità delle interpretazioni. Nel campo etico, ci si può valere di un certo numero di valori universali mentre si giunge a conclusioni differenti nell'ordine delle determinazioni morali. E nella sfera del religioso, il progresso dell'etnologia e della storia delle religioni ci confrontano all'infinita diversità dei sistemi simbolici, dei riti e delle istituzioni. In questa relazione, comincerò con il ricordare le ambiguità del fenomeno della globalizzazione. Potremo allora riflettere sugli effetti negativi della globalizzazione quanto alla gestione del religioso nel mondo d'oggi. (ma a causa del legame stretto tra religione e cultura, bisogna nello stesso tempo insistere sulla possibilità del pluralismo religioso sottolineando gli apporti civilizzanti delle religioni nella loro tensione con una laicità culturale puramente secolare) (*questa parte tra parentesi è stata tolta dall'intervento di maggio*). Infine, in un secondo momento, vorrei ricordare che in questo inizio di XXI secolo, assistiamo su scala planetaria a flussi migratori incessanti. Ciò ci induce ad interrogarci sulla responsabilità storica dell'Unione Europea nei confronti dell'Emisfero Sud e ci invita a superare una concezione troppo semplicistica della nozione di cittadinanza.

Le ambiguità della globalizzazione

A prima vista, si può sicuramente interpretare la globalizzazione come una *chance* nel destino storico dell'umanità. Testimonia infatti l'unità dello spirito umano e favorisce la solidarietà tra tutti i popoli del mondo al di là delle frontiere, delle razze, delle lingue, delle culture, delle religioni e dei livelli molto diversi di sviluppo. Ma in realtà, grazie ad una rete di comunicazioni sempre più sviluppata, più spesso è la logica commerciale del liberalismo economico il motore nascosto del processo di globalizzazione. Il "villaggio planetario" tende a diventare un super-mercato in cui l'ossessione del massimo profitto decide ciò che deve essere

prodotto, dove e per chi. Così gli abitanti del pianeta sono innanzitutto considerati come consumatori potenziali ed è piuttosto il mimetismo del consumo mantenuto da una pubblicità senza frontiere che può dare l'illusione di una certa solidarietà tra gli uomini. È incontestabile che l'estensione su scala planetaria di una certa ragione scientifica e tecnica nata in occidente ha costituito un progresso innegabile per milioni di esseri umani che possono finalmente sfuggire alle fatalità della natura. Ma, concretamente, così come funziona, il sistema-Terra, per effetto dell'Imperialismo dell'economia di mercato è piuttosto generatore di miseria per milioni di esseri umani, senza parlare della degradazione dell'ambiente. Si osserva un abisso sempre più ampio tra il primo mondo e ciò che si continua a designare come il Terzo mondo. Si sa, per esempio, che più di due miliardi di esseri umani vivono con meno di due dollari al giorno. Al di fuori degli effetti perversi nel campo della giustizia sociale del processo di mondializzazione, conviene sottolineare anche i rischi di disumanizzazione e di erosione delle culture originarie, sotto l'impatto di una certa cultura egemonica veicolata dai media. Nell'ordine dei simboli, dei valori, dei modelli standardizzati, soprattutto negli spazi pubblicitari, si assiste all'universalizzazione su scala planetaria di un certo tipo d'uomo e di donna in rottura non solo con gli antichi modelli della civiltà occidentale ma anche con i valori più sacri delle grandi civiltà non occidentali. Mentre l'inglese diventa la nuova *koinè* dell'universo, si può già parlare di un *macdonaldismo* culturale che penetra fino agli spazi più reconditi del globo.

Non bisogna allora stupirsi se per reazione la globalizzazione comporta nuove fratture nella comunità mondiale. Nel momento in cui favorisce l'emergere di una cultura monolitica sotto il segno del consumismo, dell'ossessione del profitto, dell'edonismo facile, essa genera di rimbalzo degli irrigidimenti identitari che possono condurre ai peggiori nazionalismi e ai peggiori fondamentalismi. E molto spesso, è la religione ad essere mobilitata e

strumentalizzata al servizio dei particolarismi etnici e nazionali.

Lo scenario religioso nell'epoca della globalizzazione.

Si tratta ora di riflettere sull'impatto della globalizzazione sulle religioni del mondo. Ma quando si cerca di restituire lo scenario religioso nel mondo oggi, conviene innanzitutto distinguere la pluralità dei nuovi movimenti religiosi e il pluralismo delle grandi religioni storiche tuttora vive.

1. La pluralità dei diversi movimenti religiosi

Soprattutto in Occidente si assiste alla proliferazione di nuove religiosità che reclutano sempre nuovi adepti e che non bisogna confondere con le sette propriamente dette. Il loro successo è in diretto collegamento con la globalizzazione. La comunicazione audio-visiva tende a cancellare le frontiere tra il mondo della realtà e il mondo virtuale; essa privilegia l'esperienza vissuta in rapporto a norme d'ordine dottrinale o morale, favorisce un grande relativismo in relazione a un contenuto di verità e porta a considerare le diverse risorse d'ordine religioso come semplici oggetti di consumo. Grazie alle immense possibilità dei mass-media (radio, televisione, internet), si assiste all'emergere di un super-mercato religioso che propone a dei consumatori sempre più numerosi i prodotti multipli (miti, simboli, dottrine, riti, e tecniche diverse) delle religioni viventi e anche morte in materia di esperienza spirituale e di guarigione dell'anima e del corpo. Senza contare le tradizioni religiose complesse alle quali appartengono questa o quella dottrina o pratica, il criterio di scelta è l'autenticità dell'esperienza soggettiva nella ricerca di una salvezza, intesa per prima cosa in termini di maggior benessere e di massima realizzazione.

Il tratto dominante di questi nuovi movimenti religiosi è la tendenza al *sincretismo*. Non è solo il caso di ciò che

si chiama la *New Age*, questa nebulosa *esoterico-mistica*, nella sua volontà di attingere non solamente alle tradizioni Orientali e alle tradizioni esoteriche Occidentali ma anche alla parapsicologia, allo spiritismo e alle tecniche bio-energetiche e macrobiotiche della medicina olistica moderna. Questa attrazione per il religioso in tutti i suoi modi di essere coincide con il discredito delle ideologie o utopie e con la profonda incultura religiosa dei nostri contemporanei. Essa favorisce un *bricolage* spesso sorprendente tra credenze avulse dal loro luogo d'origine. Le credenze sono *fluttuanti* e le loro frontiere sono talmente fluide che possono coesistere o addirittura fondersi senza preoccuparsi della loro incompatibilità. È il caso di riprendere la felice formula della sociologa britannica Grace Davie: *believing without belonging*.

È opportuno infine riconoscere che il successo di questa pluralità di correnti sincretiste d'ispirazione neo-pagana, soprattutto in Europa e in Quebec, coincide con la perdita di credibilità, se non del Cristianesimo stesso, almeno delle Chiese ufficiali. Confrontati alle delusioni di una modernità sotto il segno della secolarizzazione, di una razionalità puramente strumentale, di una frattura tra un mondo sempre più artificiale e il mondo vissuto, si discerne un'aspirazione confusa a ritrovare al di là di tutte le frammentazioni un'unità primordiale tra l'uomo, il cosmo e Dio.

Non è sorprendente che la religiosità dell'uomo occidentale in questo inizio del terzo millennio sia così spontaneamente *sincretista*. Essa cerca il suo bene nelle saggezze dell'Oriente che hanno così forte il senso della non-dualità (*advaita*) tra l'anima e il corpo, tra l'uomo e il cosmo, tra il sé e la Realtà ultima dell'universo. O ancora nei saperi dimenticati dell'esoterismo occidentale (gnosi, ermetismo, cabala, alchimia...) che insegnano che materia e spirito, infinitamente piccolo e infinitamente grande, partecipano alla stessa energia cosmica universale che bisogna saper

captare. Anche se questo proviene da una profonda ignoranza di tutte le ricchezze della sua tradizione teologica e mistica, bisogna ammettere che il cristianesimo più corrente risponde male alle aspirazioni di molti nostri contemporanei alla ricerca di una specie di reincantesimo del mondo, dell'uomo e di Dio stesso. Soprattutto nella sua versione latina, è lecito chiedersi se il cristianesimo non abbia contribuito, per una specie di rivalità mimetica con una ragione sempre più trionfante, ad un certo assoggettamento della dimensione misterica del cosmo, dell'uomo e di Dio.

2. La pluralità delle grandi religioni storiche

Aldilà di queste molteplicità di religiosità, quando si parla di pluralismo religioso si guarda dapprima alle grandi religioni storiche, cioè le tre religioni monoteiste, le due grandi religioni asiatiche, l'induismo e il buddismo e le sapienze cinesi, ovvero il taoismo e il confucianesimo. Esse sono conosciute meglio dal grande pubblico e danno prova di una nuova vitalità. Il cristianesimo resta la prima religione del mondo con più di due miliardi di fedeli. Ma l'islam conta già più di un miliardo di credenti e bisogna fare attenzione a non confondere l'islam con la civiltà arabomusulmana, mentre l'islam africano e soprattutto asiatico è numericamente molto più importante. Allo stesso modo, religioni come l'induismo e il buddismo mantengono la loro influenza su milioni di asiatici e conoscono anche centinaia di migliaia di adepti in Europa e America del Nord. Così, mentre nel XIX secolo, in un'epoca in cui l'impresa missionaria coincideva con l'espansione coloniale e la dominazione della civiltà occidentale, le autorità cristiane esprimevano volentieri un giudizio pessimista sul futuro delle religioni mondiali, oggi ci si stupisce alquanto per la loro vitalità.

A proposito di questo scenario religioso in questo inizio del XXI secolo farò solamente tre osservazioni:

1. A causa della globalizzazione, della rapidità delle comunicazioni e dei grandi flussi migratori delle popolazioni, la pluralità esterna delle religioni si è modificata. Non si può più distinguere facilmente come una volta religioni missionarie a vocazione universale e religioni regionali necessariamente legate alle loro radici etniche e culturali. Un po' ovunque nel mondo le società sono diventate plurireligiose. Ciò è vero per un continente come l'Europa dove, a fianco dell'eredità ebraica e cristiana, bisogna già fare i conti con un islam europeo che annovera più di 15 milioni di fedeli, senza parlare dell'eventuale ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Si deve ugualmente essere attenti alla presenza crescente del buddismo, soprattutto tibetano. E il suo impatto religioso in Europa e in tutta l'America del Nord non è calcolabile. Si assiste così come ad una specie di rovesciamento della vecchia carta missionaria. Mentre la conquista missionaria seguiva la strada dell'espansione coloniale da Nord verso Sud, bisogna parlare di un nuovo dominio delle grandi tradizioni religiose dell'Oriente, soprattutto l'induismo e il buddismo, sul mondo occidentale.
2. Grazie alla facilità degli scambi all'interno del villaggio planetario, le religioni reclutano nuovi adepti sul territorio delle altre religioni. La pluralità esterna delle religioni si accompagna dunque ad una pluralità interna all'interno di ciascuna di esse. Questa propaganda religiosa può essere fatta in modo dolce senza proselitismo aggressivo perché molti uomini e molte donne possono accumulare senza conflitto diverse appartenenze religiose. Di qui, il rischio di confusione e di *bricolage* a condizione che sia a beneficio di un'esperienza religiosa più intensa. Ho parlato di una "credenza senza appartenenza". Si potrebbe altresì parlare di una "appartenenza senza credenza" (*belonging without believing*). C'è ancora il 57% dei Francesi che dichiara di appartenere ad una religione (erano il 73% nel 1981) mentre la pratica religiosa cristiana è scesa a

meno del 10%. Così l'appartenenza ad una religione ufficiale non pregiudica il numero di credenze che si possono vantare. Si ritiene che solo il 4% dei giovani in Inghilterra, in Germania e in Francia credono che "la verità è in una sola religione".

All'epoca della globalizzazione, la capacità di propaganda delle religioni suscita delle resistenze e dei contro-poteri. Essa genera dunque una frammentazione crescente delle religioni storiche e delle Chiese. In continenti come l'Africa e l'America latina, si constata che lo stesso messaggio cristiano è all'origine di nuove Chiese evangeliche o persino di vere sette cristiane che prendono deliberatamente le distanze nei confronti della Chiesa cattolica e delle diverse denominazioni protestanti. Si potrebbero osservare fenomeni analoghi all'interno del giudaismo e dell'islam.

3. Infine, non si può non evocare l'impatto della globalizzazione sul pluralismo religioso senza menzionare la ricomparsa del *fondamentalismo* e anche del fanatismo. È una reazione inevitabile contro una globalizzazione che privilegia l'economico a discapito del sociale. Ma è anche una protesta in nome di un'identità credente contro il relativismo generalizzato di ogni verità nell'ordine religioso e contro la permissività morale delle società moderne. Si pensa evidentemente alla terribile deriva *islamista* all'interno del mondo musulmano. Ma si osservano anche correnti integriste e neo-fondamentaliste all'interno del giudaismo, del cattolicesimo e di numerose Chiese protestanti negli Stati Uniti. Si è dunque tentati di parlare di conflitto di civiltà come se ci fosse da un lato l'Occidente, cioè il mondo ricco e capitalista, figlio dell'eredità giudaico-cristiana, e la civiltà islamica che coinciderebbe con i popoli più poveri del globo. In realtà, dal punto geo-politico, le cose sono molto più complesse. A proposito del fondamentalismo, è certo che le tre religioni monoteiste meritano la

loro reputazione di intolleranza e questa ha un rapporto diretto con una verità rivelata di cui Dio stesso è l'autore. Ma la storia ci insegna che tutte le religioni, anche quelle pagane, i diversi politeismi, le religioni senza Dio come il buddismo, possono generare il fanatismo quando sono strumentalizzate al servizio del potere per difendere una causa, una razza, un'etnia, una classe sociale. Il religioso non fa che attizzare la violenza che si esercita contro tutti quelli che sono diversi o minoritari. Si è visto per esempio come una religione pacifica come l'induismo può legittimare la violenza nei confronti dei musulmani e delle minoranze cristiane quando è un partito religioso che detiene il potere.

Pluralismo religioso e diversità culturale

In funzione delle ambiguità della globalizzazione, si è fin qui insistito sui rischi del pluralismo religioso: può condurre ad un relativismo generalizzato e compromettere l'identità di ogni religione. Ma, inversamente, per reazione, esso può favorire i particolarismi e condurre ai peggiori fondamentalismi.

È opportuno ora insistere sulla *chance* che rappresenta il pluralismo religioso. Infatti esso è il miglior garante della diversità culturale all'interno della civiltà mondiale di domani. Bisogna innanzitutto sottolineare il legame stretto tra religione e cultura. Vedremo allora come la pluralità religiosa abbia una portata antropologica e morale. Essa ci può aiutare a decifrare il contenuto dell'*umano vero* (Vaticano II). E nell'età della globalizzazione possiamo attenderci molto dal dialogo tra le tradizioni religiose, a condizione di non disconoscere le esigenze di un'etica secolare. Di solito, una cultura degna di tale nome è al servizio dell'umanizzazione dell'uomo e di una migliore articolazione tra i determinismi etnici e i valori dello spirito. Essa ha dunque necessariamente un legame con l'etico e il religioso. Una cultura che riesce è una cultura

che dà origine ad una vera civiltà.

Storicamente è sempre appassionante riflettere sui legami tra la cultura e la religione. Se ci si interroga sull'identità culturale dell'Europa, si sa bene che la civiltà occidentale è impensabile al di fuori dell'eredità giudaico-cristiana. E, in realtà, a proposito di tutte le grandi civiltà, quelle che sono morte e quelle che sussistono ancora, è molto difficile separare ciò che è di competenza della cultura o della religione. Vi è un'interazione reciproca tra le due senza che si possa assegnare un inizio assoluto all'una o all'altra. Per esempio, come dissociare la cultura indiana e l'appartenenza all'induismo? Non c'è parola in India per designare una filosofia che sia distinta dalla lettura dei grandi testi sacri. Come parlare di una cultura della negritudine facendo astrazione dalle religioni tradizionali africane? Come distinguere l'islam come religione e l'Islam come civiltà arabo-musulmana?

È opportuno d'altronde osservare che il destino della cultura europea è molto singolare. Nei tempi moderni, non si parlerà solo di una cultura europea post-cristiana, ma di una cultura atea o almeno di una *laicità culturale*. È un caso praticamente unico nella storia delle civiltà. Non è certo infatti che la modernizzazione nell'ordine tecnico-economico che diventa un fenomeno mondiale comporti necessariamente una sterilizzazione della funzione religiosa come è stato il caso in Occidente.

Il mio intento qui è solo quello di sottolineare il valore culturale delle diverse religioni. Esse hanno una portata sia antropologica che etica e ci aiutano così a decifrare meglio il contenuto dell'*umano autentico* e dunque a lottare contro i pericoli di una globalizzazione asociale e monolitica.

Non abbiamo mai finito di discernere ciò che in una cultura o una religione va nel senso dell'umano autentico. Ma sappiamo sempre meglio ciò che è propriamente intollerabile e dunque inumano. Nonostante tutto ciò che sappiamo sulle perversioni storiche delle religioni in materia di fanatismo, oscurantismo, inumanità è lecito pensare che secondo il loro

dinamismo originale tutte le religioni cercano in modo incomprensibile la salvezza dell'uomo nel senso di una liberazione e della felicità.

È dunque lecito considerare tutte le grandi religioni come religioni di salvezza che comportano una certa esigenza morale. Se si accetta di definire l'etica come la ricerca di una vita buona con e per gli altri in istituzioni giuste, allora si discerne una vocazione etica in molte religioni a dispetto dell'abisso palese tra il loro ideale e le loro realizzazioni pratiche. Ciò è evidente nel caso di religioni profetiche come il giudaismo, il cristianesimo e l'islam che dipendono dalla proclamazione di una Parola, di un comandamento, di una chiamata. L'uomo creato ad immagine di Dio riveste un valore sacro e violare i diritti fondamentali dell'essere umano è attaccare i diritti stessi di Dio.

Il nuovo dialogo tra le religioni che si è instaurato da qualche decennio è una *chance* per il futuro di una civiltà mondiale. Malgrado la divergenza profonda dei loro sistemi di pensiero e di riti, la maggior parte delle religioni del mondo scoprono la loro responsabilità comune nei confronti del destino storico della specie umana. Non è quindi sorprendente che esse cerchino di dialogare per servire meglio le grandi cause che sollecitano la generosità di tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il dialogo delle religioni non è solo una *chance* al servizio di una più grande convivialità nell'epoca della tolleranza. Di fronte ai gravissimi disordini del nuovo ordine mondiale sotto il segno della sola legge del profitto, il dialogo delle religioni diventa una necessità. E in realtà il dialogo più promettente è quello di un'emulazione reciproca nella ricerca della pace, nella difesa della vita e dei diritti umani, nella lotta contro le ingiustizie strutturali del mondo contemporaneo.

Ma il dialogo interreligioso rischierebbe presto di essere condannato all'impotenza se non tenesse conto di questo riferimento universale che attraversa tutte le culture e tutte le religioni, ovvero il *consenso* della coscienza umana universale. Questo consenso ha trovato la sua espressione nella

Carta dei diritti dell'uomo che è un bene comune di tutta l'umanità anche se di origine occidentale. Aldilà della divergenza di culture, c'è ormai un consenso su certi universali come il rispetto della vita umana, il valore della libertà di coscienza e della libertà di religione, l'uguaglianza dell'uomo e della donna, la democrazia, la nozione di Stato di diritto. Grazie alla molteplicità dei mezzi di comunicazione, si osserva l'emergere di una sensibilità comune all'umano autentico e a ciò che contraddice le aspirazioni fondamentali di ogni coscienza umana. Per questo si può ritenere che le religioni che, o nelle loro dottrine o nelle loro pratiche, attaccano l'umano autentico devono essere pronte a reinterpretare i loro testi fondatori e le loro tradizioni e a trasformarsi se non vogliono deperire poco a poco.

Tuttavia dicendo questo, non si deve cadere nella tentazione spesso diffusa oggi che consiste nel pensare che le tradizioni religiose debbano progressivamente cedere il posto a questa quasi religione quale quella dei diritti dell'uomo. I genocidi del XX secolo e i crimini contro l'umanità di cui siamo ancora testimoni bastano a mostrare la fragilità della coscienza umana lasciata a se stessa. La laicità culturale di cui siamo così fieri ha bisogno di lasciarsi interrogare e stimolare dalle esigenze morali delle grandi tradizioni religiose. Di fronte al futuro di una civiltà mondiale, credo molto alla fecondità di questo interrogarsi reciproco tra morali d'origine religiosa ed etiche secolari.

Il fenomeno mondiale dei flussi migratori e la ricerca di una nuova cittadinanza

È impossibile evocare il fenomeno della globalizzazione dimenticando che viviamo in un mondo che conosce milioni di rifugiati e flussi migratori incessanti. È il risultato di conflitti antichi interminabili come in Medio Oriente, di nuovi conflitti etnici e politici della disoccupazione ricorrente nei paesi più poveri e più popolati, della carestia che imperversa

in più parti del mondo più particolarmente in Africa. All'inizio del XXI secolo lo scandalo delle migrazioni pone un problema etico fondamentale, quello di una globalizzazione che rende più profonda la frattura tra paesi ricchi e paesi poveri e quello della tensione tra il bene comune di una nazione particolare e il bene comune dell'insieme della comunità mondiale. In ogni caso, l'accoglienza dei lavoratori migranti e degli stranieri in generale non può essere posto al di fuori del quadro dell'Unione Europea e della vocazione storica di questa in seno alla comunità mondiale. Anche se l'Europa politica è sempre in avaria, la costruzione europea non ha senso se non in funzione di un'etica di responsabilità e di condivisione. Come ama ripetere Jacques Delors, "l'apertura agli altri è il fondamento stesso della costruzione europea". Se c'è ancora un'utopia che possa mobilitare la gioventù dei 25 paesi dell'Unione, è proprio l'idea di una società plurinazionale europea che sia esemplare nella prospettiva della comunità mondiale.

Come non c'è nazione europea, così non c'è identità europea. L'Europa è sia plurinazionale che pluriculturale. Ma c'è pure un'identità europea che non è solamente geografica e che è indissociabile da un'eredità complessa nella quale bisogna assegnare un posto privilegiato al giudaismo, al cristianesimo, al greco-romano e all'islam. Ora, è importante ricordarsi che il *rispetto dello straniero* appartiene non solo alla tradizione giudaico-cristiana, ma anche alla tradizione musulmana che considera l'*ospitalità* come un dovere sacro.

Come in ogni dialogo autentico, è l'altro nella sua alterità che mi rivela la mia propria identità e forse anche l'infedeltà al mio vero io. Sarebbe opportuno in ogni caso riflettere su un dialogo che coltivi il senso della differenza e un dialogo che tenda all'assimilazione. C'è un vecchio principio che risale alla filosofia greca, cioè la filosofia dell'identità secondo Parmenide, che vuole che il simile possa riconoscere il simile. È la mentalità che fu sottesa alla conquista coloniale e troppo spesso anche ad una certa strategia missionaria

della Chiesa. Bisognerebbe sostituirgli un altro principio che ha origine nella tradizione biblica, ovvero che il dissimile riconosce l'altro nella sua differenza.

Si può parlare di un umanesimo islamico-giudaico-cristiano che è di grande valore per il futuro della comunità mondiale. Nell'epoca della fine dell'eurocentrismo è la vocazione storica dell'Europa di superare una cattiva coscienza post-coloniale e di lottare contro gli effetti negativi di una certa globalizzazione culturale monolitica. Se c'è una specificità dello spirito europeo, questa si trova al punto d'incontro delle tradizioni bibliche e dello spirito critico che è un'eredità sia greca che illuminista. Lungo tutta l'epoca coloniale, gli europei hanno esportato uno spirito europeo mutilato, cioè un appetito di dominazione, la dominazione tecnica della natura, il disprezzo delle culture locali e l'indifferenza agli stranieri in generale.

L'Europa non può non cercare di controllare il flusso dei migranti che continuano a bussare alla sua porta. Ma per ogni paese, ciò non può che essere fatto se non in armonia con gli altri paesi dell'Unione Europea e soprattutto in funzione di una reale concertazione con i paesi d'origine dei lavoratori migranti. Mentre milioni di Africani sono pronti a rischiare la loro vita per arrivare fino in Europa, sarebbe profondamente immorale promuovere un' "immigrazione scelta" che sembra tener conto solo degli interessi di questo o quel paese europeo. Si tratta di riconoscere la dignità di ogni persona straniera, qualunque sia il suo capitale lavoro e le cause della sua immigrazione. E si sa che la legge deve sempre tendere alla protezione dei più deboli.

In Italia come in Francia la principale sfida dell'immigrazione è quella dell'*integrazione sociale* degli stranieri. Ci si deve allora chiedere se un certo rilancio della laicità repubblicana non sia un ostacolo per un'integrazione riuscita degli stranieri. Si ha forse ragione a lottare contro i rischi di comunitarismo e di privilegiare - è il caso della Francia - la scuola come spazio neutro dove si deve imparare la famosa uguaglianza del cittadino.

Ma soprattutto quando si tratta di migranti di origine musulmana non bisogna mai dimenticare le componenti culturali di ogni appartenenza religiosa.

Si tratterebbe dunque di promuovere una *cittadinanza complessa* che concili le esigenze di un'identità laica con le identità religiose e culturali di una popolazione diversificata. Come si può constatare da quando vi è una libera circolazione all'interno dell'Unione Europea, il pluralismo religioso e il multiculturalismo non minacciano la coesione sociale. Sono al contrario una fonte evidente di arricchimento. Ma un'integrazione riuscita e una concezione più aperta della cittadinanza non dipendono solo dalle leggi sull'immigrazione votate dal Parlamento. In democrazie come la Francia o l'Italia, bisogna potersi affidare alle iniziative della società civile e alle molteplici associazioni che si mobilitano al servizio degli stranieri nel rispetto delle loro differenze. È con questo spirito che bisogna incoraggiare la creazione per i giovani di un servizio civile a livello di tutta l'Unione Europea.

Appendice

Forum delle religioni di Milano Lo Statuto e gli aderenti

Le Comunità Religiose e le Organizzazioni Religiose presenti a Milano di tradizione buddista, cristiana, ebraica e musulmana, che sottoscrivono il presente documento si costituiscono in Forum Delle Religioni A Milano (FRM).

Scopi

- Approfondire la mutua relazione e progredire nella reciproca accoglienza, nella conoscenza dei fondamenti teorici e delle prassi di ciascuna comunità.
- Promuovere la cultura del dialogo, della solidarietà e della pace.
- Favorire il confronto sulle tematiche di comune interesse in rapporto all'interazione con la società civile.
- Esprimere un punto di riferimento significativo delle tradizioni religiose presso gli enti locali e le istituzioni civili.
- Promuovere la tutela della libertà di culto, di religione e di fede e impegnarsi contro ogni forma di discriminazione religiosa.

Aderenti

La partecipazione al FRM avviene in rappresentanza delle singole Organizzazioni e Comunità aderenti e non a titolo personale. Fanno parte del FRM le Comunità Religiose e le Organizzazioni Religiose firmatarie del presente documento. Eventuali nuove adesioni verranno valutate all'interno delle comunità di medesima tradizione che già fanno parte del FRM le quali poi sottoporranno le loro considerazioni all'Assemblea.

Spetta all'Assemblea decidere in ordine all'ammissione di un nuovo membro con il voto favorevole dei 2/3 degli aderenti. Nel caso di domande di adesione provenienti da Comunità Religiose ed Organizzazioni Religiose di tradizione diversa da quelle che sono già rappresentate nel Forum, sarà compito di una commissione appositamente istituita verificare le credenziali delle comunità richiedenti e presentare le proprie conclusioni all'Assemblea per il dibattito e il voto, con la stessa maggioranza di cui sopra.

Decadenza: qualora una Comunità Religiosa o una Organizzazione Religiosa si astenga dal partecipare al Forum senza motivare previamente la propria assenza comunicandola alla segreteria verrà sollecitata a chiarire la propria posizione rispetto al Forum. Nel caso di tre assenze consecutive non giustificate, l'Assemblea potrà dichiarare la decadenza della Comunità Religiosa o dell'Organizzazione Religiosa dal Forum.

Organi

- Assemblea del FRM: è formata dai rappresentanti di tutte le Comunità Religiose e le Organizzazioni Religiose aderenti; si riunisce almeno ogni due mesi ed elabora tutte le questioni attinenti agli scopi del Forum. Ogni volta che l'Assemblea si riunisce nomina un presidente ed un segretario verbalizzante.
- Commissione del FRM: è formata da un minimo di tre membri per ciascuna delle tradizioni religiose rappresentate, raccoglie e formalizza i suggerimenti emersi in sede di Assemblea; propone gli argomenti all'o.d.g.

delle sessioni assembleari; verifica l'attuazione delle delibere assembleari. I membri della Commissione vengono nominati annualmente e possono essere riconfermati.

- Segreteria: l'Assemblea nomina un incaricato per l'inoltro della corrispondenza e la predisposizione del materiale per gli incontri.

Sede

Il FRM erige la sua sede, iniziale, presso il Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni, Corso di Porta Ticinese 33, 200123 Milano; dispone del seguente indirizzo di posta elettronica: forumreligionimilano@yahoo.it; le sessioni si svolgono presso lo stesso centro.

Il FRM non dispone di patrimonio immobiliare e mobiliare. Non è richiesta alcuna quota di adesione. Eventuali contributi alle spese di gestione saranno determinati in sede di Commissione.

Protocollo d'intesa per l'istituzione del Tavolo Interreligioso di Roma

Tra: il Comune di Roma, la Comunità Ebraica di Roma, il Coordinamento delle Chiese Valdesi, Metodiste, Battiste, Luterana, Salutista di Roma, il Centro Islamico Culturale d'Italia, la Fondazione Maitreya dell'Unione Buddhista italiana, il Centro Studi Indiani e Interreligiosi in Roma.

A fronte della molteplicità di nodi problematici presenti anche nella società romana, sempre più multiculturale e multietnica, del permanere di difficoltà e conflittualità nei rapporti tra persone e collettività di diverse culture, fedi e religioni, con la piena consapevolezza del ruolo indispensabile anche delle comunità religiose per attivare una vera educazione interculturale, il Comune di Roma, la Comunità Ebraica di Roma, il Coordinamento delle Chiese Valdesi, Metodiste, Battiste, Luterana, Salutista di Roma, il Centro Islamico Culturale d'Italia, la Fondazione Maitreya dell'Unione Buddhista italiana, il Centro Studi Indiani e Interreligiosi in Roma concordano:

1. Viene istituito presso l'Assessorato alle Politiche Educative del Comune di Roma il Tavolo Interreligioso, con la finalità di contribuire all'educazione interculturale a partire dall'ambito scolastico, proponendo agli allievi delle scuole romane, alle loro famiglie, ai docenti e alle diverse comunità presenti nella città iniziative -prese di comune accordo- che arricchiscano l'attuale offerta formativa scolastica nel campo dell'educazione interculturale.
2. Le iniziative del Tavolo, che saranno decise con il consenso dei partecipanti, avranno come obiettivi:
 - ricercare e proporre strumenti e metodi

efficaci per una formazione di dimensione multi- ed interculturale, contribuendo così alla crescita e al radicamento del confronto e delle relazioni costruttive tra tutti i soggetti presenti nella scuola appartenenti a culture, fedi e religioni differenti;

- offrire alle scuole romane seminari, lezioni, tavole rotonde, unità didattiche, materiali multimediali, supporto ai docenti, esperti per gruppi di lavoro, ecc.- che siano utili ad ampliare la conoscenza degli elementi fondanti delle diverse fedi e religioni e che potranno essere valorizzati anche all'interno dei Piani educativi di Istituto, laddove le componenti delle scuole lo ritengano opportuno;
 - favorire o creare occasioni che tendano alla maggiore presenza delle famiglie e delle diverse comunità nella vita quotidiana delle scuole e che concorrano all'ampliamento e all'arricchimento dei rapporti tra scuola e società nella dimensione interculturale.
3. Il Tavolo Interreligioso parteciperà, laddove i componenti lo ritengano utile e coerente con le finalità sopra espresse, ad iniziative dell'Assessorato relative ai temi e alle problematiche della formazione multi- e interculturale, nelle modalità che verranno di volta in volta individuate.

Visto, approvato e sottoscritto: Roma, Campidoglio, 3 dicembre 1998.

Protocollo d'intesa sull'istituzione e sul funzionamento della "Consulta delle Religioni nella Città di Roma"

Premesso che il Sindacato con ordinanza n. 195 del 27 giugno 2001 ha delegato la Consigliera Franca Edert Coen alle politiche riguardanti la multietnicità;
che a seguito di tale delega, con deliberazione n. 66 del 6 giugno 2002, il Consiglio Comunale ha approvato il Piano di «Orientamenti ed indirizzi per l'attuazione della politica riguardante la multietnicità nella città di Roma», predisposto dalla Consigliera Delegata;
che in applicazione dagli indirizzi contenuti nella delega del Sindaco e nel Piano approvato dal Consiglio Comunale con il presente protocollo di intesa si ha intenzione di procedere alla costituzione della «Consulta delle Religioni nella Città di Roma», composto dai rappresentanti delle varie e differenti Confessioni religiose presenti a Roma, al quale l'Amministrazione attraverso la Delega del Sindacato, riconosce un ruolo di rappresentanza nonché di sostegno e collaborazione in materia di promozione del pluralismo e della libertà di culto;
tenuto conto che la città di Roma vanta una lunga tradizione di pluralismo etnico, culturale e religioso, che si esprime nella varietà di comunità di fede, di luoghi di culto e di beni culturali tradizionalmente presenti nel suo territorio;
che l'Amministrazione Comunale si sente im-

pegnata a valorizzare questo patrimonio nella consapevolezza che esso costituisce un valore anche della tradizione europea della capitale;
che il riconoscimento, nello spirito della pari dignità di ogni partecipante, fondamento della Costituzione italiana, della rilevanza della presenza delle comunità di fede, pur nella diversità della loro testimonianza, contribuisce a costruire una città concretamente pluralista ed accogliente;
che, stanti queste premesse e la rispondenza degli obiettivi del presente Protocollo allo spirito e al contenuto del Piano di orientamenti ed indirizzi approvato dal Consiglio Comunale, è interesse di tutte le parti citate in oggetto stipulare il protocollo di intesa che istituisce la della «Consulta delle Religioni nella Città di Roma» e ne stabilisce le modalità di funzionamento attraverso il seguente statuto:

Art. 1

È costituito a Roma, presso l'Ufficio della Consigliera con delega del Sindaco alle politiche della Multietnicità, la della «Consulta delle Religioni»

Art. 2

Sono invitate ad aderire alla Consulta le diverse confessioni religiose presenti nel

territorio della Capitale avanti rapporti con lo Stato ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione e leggi di applicazione degli stessi, ai sensi della L.24 giugno 1929, n. 1159 e del R.D. 28 febbraio 1930, n. 289 e più in genere, ai sensi della legislazione statale vigente in materia di libertà religiosa. Sono invitate ad aderire alla Consulta altre religioni che - per non disponendo dei requisiti sopra definiti - possano dimostrare il loro radicamento e la loro rappresentatività nel territorio del Comune Sulla base delle richieste di adesione pervenute e del rispetto dei requisiti sopra indicati, la Consigliera Delegata - con decisione insindacabile - accoglie, all'interno della Consulta, le rappresentanze delle diverse confessioni, sentito il parere consultivo degli aderenti alla Consulta stessa.

Art. 3

Le rappresentante delle diverse religioni che fanno parte della Consulta, nominate con comunicazione scritta dell'Ufficio territoriale competente, o suo equivalente, sono composte da due membri, di cui uno solo dispone del diritto di voto.

Art. 4

Le associazioni ecumeniche e interreligiose che possano documentarsi alla Consulta una significativa attività nell'ambito territoriale del Comune possono partecipare - senza diritto al voto - alle attività della Consulta fornendo stimoli e servizi per l'organizzazione delle iniziative da essa promosse.

Art. 5

La Consigliera con delega del Sindaco alle politiche della multietnicità convoca la Consulta per stabilire il programma della iniziative per l'anno in corso delle proposte ricevute ed approvate e delle risorse finanziarie disponibili. L'Ufficio della Consigliera garantisce la stampa e la diffusione del programma delle attività della Consulta.

Art. 6

La Consulta promuove le seguenti attività:

- Incontri e seminari sul tema del pluralismo religioso.
- Incontri di dialogo interreligioso nello spirito del confronto tra culture e fedi.
- Incontri tesi a favore la conoscenza del patrimonio spirituale delle diverse comunità di fede.
- Visite guidate nei luoghi di culto dalle diverse religioni
- Eventi musicali, artistici, e culturali in genere tesi a promuovere una cultura della pace, del dialogo e del rispetto dei diritti umani
- Rispetto dei diritti umani.
- Formazione degli operatori nei vari campi.
- Attività tese a garantire informazione diretta e corretti
- Rapporti con realtà similari sia in Italia che all'estero.
- Qualunque ulteriore iniziativa che oncorra alla realizzazione dei fini della CONSULTA.

Franca Eckert Coen

*Consigliera delegata del Sindaco alle politiche della Multietnicità
Comune Di Roma*

Per una consulta delle religioni a Genova

Premesso che Genova ha una tradizione di pluralismo etnico e religioso e ospita una varietà di comunità di fede, di luoghi di culto e di beni culturali tradizionalmente presenti sul territorio.

L'Amministrazione comunale si sente impegnata a valorizzare questo patrimonio nella consapevolezza che esso costituisce un elemento identitario e tradizionale della Città.

Il flusso migratorio e il conseguente incremento di diversità religiose è un fenomeno che, con tutte le potenzialità e criticità, non va subito, ma gestito: la collaborazione tra istituzioni civili e religiose è un elemento che può contribuire a trasformare il fenomeno da minaccia a potenzialità.

Si tratta di un cammino difficile perché bisogna realizzare un vero dialogo, cioè una ricerca del bene comune nel rispetto delle diversità o peculiarità; ma se questo livello viene raggiunto esso costituisce la base per una maggiore sicurezza in una dimensione costruttiva per la vita della città.

La conoscenza di esperienze analoghe in altre città europee può dare ispirazione a significative realizzazioni e testimonianze di convivenza e pace tra uomini e donne di diversa fede religiosa.

La Consulta vuol essere uno strumento che consenta un più facile ed allargato incontro, di conoscenza e dialogo, tra Amministratori civici e residenti, qualora questi siano incaricati dalle rispettive comunità di rappresentare interessi e problemi legati all'appartenenza religiosa loro propria.

La Consulta diviene così anche luogo di incontro tra esponenti o esperti delle varie religioni e movimenti religiosi presenti in città. Si considerano aree problematiche per le quali

la Consulta potrà offrire il proprio parere:

- Scuole (mense, libri di testo, formazione dei docenti, mediatori culturali, insegnamenti religiosi...)
- Festività
- Carceri e ospedali
- Cimiteri e sepolture
- Media (informazioni inesatte o infamanti riguardanti fatti o persone qualificati con riferimento alle religioni)
- Diritti delle minoranze e degli immigrati

Premesso quanto sopra

La Giunta comunale Delibera:

Art. 1

È costituita a Genova la Consulta delle Religioni.

Art. 2

Possono far parte della Consulta le comunità di natura religiosa presenti sul territorio riconosciute dallo Stato nelle varie forme previste dagli art.7 e 8 della Costituzione e leggi applicative, nonché a sensi della L.24 giugno 1929 n. 1159 e del R.D. 28 febbraio 1930, n. 289 e più in generale dalla legislazione vigente in materia. Possono aderire alla Consulta altre comunità di natura religiosa che, pur non disponendo dei requisiti sopra definiti, possano dimostrare il loro radicamento e la loro rappresentatività nel territorio del Comune. Per l'accoglimento di questo tipo di richieste, previo esame dei requisiti, sentito il parere delle rappresentanze delle diverse confessioni già presenti nella Consulta, decide la *Civica Amministrazione l'Assessore o il Consigliere Delegato* d'intesa con la Consulta.

Art. 3

Le comunità religiose, ciascuna secondo le proprie normative e tradizioni di autonomia governativa, designano con comunicazione scritta i propri rappresentanti o esperti. Le stesse possono revocare la rappresentanza, con comunicazione scritta alla Consulta, e designare altri soggetti per la partecipazione alla Consulta stessa. La *Civica Amministrazione o l'Assessore*.....nomina i membri della Consulta tra i soggetti designati, in numero non superiore a due per ciascuna confessione, tenendo conto delle rilevanti diversità esistenti anche all'interno di ogni religione. Per ogni confessione religiosa non può essere espresso più di un voto.

Art. 4.

Le associazioni ecumeniche e interreligiose, che possono documentare una significativa attività nell'ambito territoriale del Comune, possono partecipare – senza diritto di voto – alla attività della Consulta, fornendo stimoli e servizi per la comprensione reciproca e per l'organizzazione delle iniziative da promuoversi.

Art. 5.

La *civica amministrazione o l'Assessore*..... invita le Comunità religiose a designare i loro rappresentanti o esperti. Convoca l'assemblea della Consulta almeno due volte l'anno. Le deliberazioni delle assemblee dovranno essere preferibilmente assunte per consenso.

Art. 6.

Ciascun membro della Consulta con diritto di voto potrà chiedere che problemi di rilevante interesse per la propria comunità o religione vengano posti all'ordine del giorno. L'Assessore forma l'ordine del giorno, propone il programma delle iniziative, esamina le proposte ricevute, informa sulle risorse finanziarie disponibili. L'ufficio provvede alla stampa e alla diffusione dei programmi delle attività della Consulta.

Art. 7

Alla Consulta compete promuovere :

- Ascolto delle reciproche necessità e criticità, suggerendo soluzioni costruttive
- Coordinamento delle richieste
- Attività intesa a fornire informazione corretta su eventi a sfondo religioso
- Dichiarazioni comuni su temi di particolare interesse
- Attività culturali e di dialogo interreligioso finalizzate a una cultura della pace e del rispetto dei diritti umani.
- Visite guidate a luoghi di culto delle diverse religioni
- Contributi alla formazione di operatori sensibili al rispetto della fede religiosa per i vari campi della realtà civile.
- Rapporti con realtà similari sia in Italia che all'Estero.

Protocollo d'intesa per l'istituzione della Consulta delle Comunità delle Religioni nella Città della Spezia

Preso atto:

- che a livello comunale si riunisce periodicamente il Forum delle Comunità delle Religioni presenti in città;
- che il Comune della Spezia intende promuovere la coesione sociale e la crescita della comunità locale anche attraverso azioni concrete di dialogo interreligioso, di politiche per la pace e tutela dei diritti delle minoranze.

Il giorno 24 maggio dell'anno 2006 , presso la Sala Giunta del Comune della Spezia, Piazza Europa 1, si sono riuniti i soggetti interessati all'istituzione della Consulta delle Comunità Religiose nella Città della Spezia, per la sottoscrizione del presente Protocollo di Intesa.

Sono presenti:

- Chiesa Battista
rappresentata da Rossella Saccomani
- Chiesa Cattolica
rappresentata da Francesco Vannini
- Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno
rappresentata da Giuseppe Scarcella
- Chiesa Cristiana Evangelica dei Fratelli della Spezia
rappresentata da Roberto Montanari
- Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni
rappresentata da Mauro Margheriti
- Chiesa Metodista
rappresentata da Letizia Tomassone

- Chiesa Ortodossa Rumena
rappresentata da Mihai Oancea
- Chiesa del Vangelo Quadrangolare
rappresentata da Isabel Belarmino
- Comunità Ebraica La Spezia
rappresentata da Adolfo Aharon Croccolo
- Comunità Islamica
rappresentata da Ahmed Bouhrame
- Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
rappresentata da Milena Palladini
- Comune della Spezia
rappresentato da Giorgio Pagano, Sindaco

Premesso:

- che il dialogo è la via più efficace, seppure faticosa, per superare la diffidenza e i conflitti, in quanto induce ogni persona a riconoscere e rispettare la dignità dell'altro valorizzando le differenze.
- che la dimensione religiosa rappresenta una significativa espressione culturale e sociale di ogni comunità e costituisce un ricco patrimonio in termini di esperienze, idee e pratiche.
- che la crescita delle forme di comunicazione e soprattutto la presenza di significativi flussi migratori ha arricchito la nostra città di una pluralità di comunità religiose.
- che la popolazione spezzina ha dimostrato grandi capacità di accoglienza delle differenti culture religiose, ritrovando nella sua storia significativi episodi di solidarietà.

- Richiamati
- gli articoli n. 7, 8 e 19 della Costituzione Italiana, sulla tutela delle libertà religiose; la legge 24 giugno 1929 n. 1159 «Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi»;
 - il Regio Decreto del 28 febbraio 1930 n. 289 «Norme per l'attuazione della Legge 24 giugno 1929, n. 1159» sui culti ammessi nello Stato e per coordinamento di essa con le altre leggi dello Stato;
 - il Decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà»
 - gli articoli n. 21 e 23 dello Statuto Comunale del Comune della Spezia sul riconoscimento delle libere forme associative e l'istituzione delle Consulte;
 - l'Ordine del giorno del consiglio Comunale della Spezia del 8 luglio 2005.

Si conviene:

Art. 1

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Protocollo di Intesa.

Art. 2

Il presente protocollo di intesa viene stipulato ai fini della istituzione, nell'ambito del territorio comunale, della Consulta delle Comunità delle Religioni nella Città della Spezia.

Art. 3

Le Consulta delle Comunità delle Religioni nella Città della Spezia potrà svolgere attività finalizzate a:

1. Favorire una visione più ampia e più ricca delle realtà religiose presenti in città;
2. Riconoscere e garantire le opportunità di pratica religiosa alle Comunità Religiose, nell'ambito di spazi collettivi;
3. Favorire il dialogo fra le comunità religiose e la cittadinanza;

4. Generare rispetto verso i differenti cammini di spiritualità per superare pregiudizi ed incomprensioni;
5. Collaborare insieme all'Amministrazione Comunale in quelle attività in cui il contributo delle Comunità Religiose gioca un ruolo determinante;
6. Integrare le attività interreligiose già esistenti in città.

Art. 4

1. Sono invitati ad aderire alla Consulta le confessioni religiose presenti sul territorio comunale, riconosciute dallo Stato nelle varie forme previste dagli artt. 7-8 della Costituzione e Leggi applicative, nonché ai sensi della L. 24 giugno 1929 n. 1159 e del R.D. 28 febbraio 1930 n. 289 e più in generale dalla legislazione vigente in materia.
2. Sono invitati ad aderire alla Consulta altre comunità di religioni che, pur non disponendo dei requisiti sopra definiti, possano dimostrare la loro effettiva presenza nel territorio comunale.
3. Le Comunità delle religioni che intendono aderire alla Consulta, ne formulano richiesta scritta al Sindaco, provvedendo contestualmente a designare con comunicazione scritta del loro ufficio territoriale competente o suo equivalente, e secondo le proprie normative e tradizioni di autonomia organizzative, i propri rappresentanti, in numero non superiore a due.
4. Il Sindaco, o un suo delegato, accoglie le richieste, previo una verifica dei requisiti.
5. Con le stesse modalità di cui al comma 3, le Comunità Religiose provvedono all'eventuale sostituzione dei propri rappresentanti e possono recedere dalla partecipazione alla Consulta.

Art. 5

1. La Consulta nomina all'unanimità un coordinatore con compiti organizzativi interni e di cura dei rapporti con l'Amministrazione Comunale, con

- le istituzioni locali e con i mezzi di informazione, in merito alle attività della Consulta.
2. L'incarico di coordinatore è attribuito a rotazione e rinnovato di norma ogni sei mesi.

Art. 6

1. La Consulta si riunisce periodicamente, almeno tre volte l'anno. Ogni membro della Consulta, di cui all'art 4, può chiedere che problemi di rilevante interesse per la propria comunità o religione vengano posti all'ordine del giorno.
2. La convocazione avviene per esplicita richiesta di almeno un terzo dei suoi membri effettivi.
3. Alle riunioni della Consulta partecipa il Sindaco, o un suo delegato.
4. Il Sindaco, o un suo delegato, può richiedere altresì la convocazione della Consulta, per esaminare le proposte ricevute, proporre iniziative, relazionare su attività in corso.
5. Le sedute della Consulta sono valide quando sono presenti la metà + 1 dei componenti.

Art. 7

La Consulta delibera all'unanimità dei presenti. Il verbale delle riunioni della Consulta e del gruppo operativo deve riportare, in forma sintetica, le decisioni assunte.

Art. 8

La Consulta ha sede presso il Comune della Spezia. Nel bilancio Annuale del Comune della Spezia verrà previsto un apposito stanziamento per le attività della Consulta.

Art. 9

La Consulta promuove, indicativamente, le seguenti azioni:

1. Organizzazione periodica di eventi pubblici (dibattiti, spettacoli, cultura, gastronomia) e promozione di attività culturali e di dialogo interreligioso, finalizzate a una cultura della pace e al rispetto dei diritti umani;
2. Realizzazione di spazi comuni per il raccoglimento e la preghiera (in luoghi

pubblici quali ad esempio ospedali, cimiteri, carceri, ...);

3. Realizzazione in ambito cimiteriale di aree dedicate alle specifiche religioni;
4. Diffusione di dichiarazioni comuni su temi di particolare interesse;
5. Integrazione e condivisione di interventi di mediazione culturale;
6. Promozione di forme di collaborazione con le scuole;
7. Tutela e valorizzazione delle festività religiose;
8. Svolgimento di attività di volontariato in collaborazione con le associazioni presenti in città;
9. Coinvolgimento dei mass media locali, al fine di fornire adeguate informazioni su eventi a sfondo religioso;
10. Formulazione di pareri e proposte su provvedimenti amministrativi che riguardano gli interessi delle Confessioni religiose;
11. Relazione con altri forum ed organismi di realtà simili in Italia e all'Estero;
12. Promozione di attività formative volte al rispetto delle fedi, nei vari campi della realtà civile.

Art. 10

1. Il presente Protocollo di Intesa viene sottoscritto per approvazione dai rappresentanti delle Comunità interessate e dal Sindaco.
2. Il presente Protocollo di Intesa ha durata di un anno dalla data della sua sottoscrizione, e sarà tacitamente rinnovato di anno in anno.
3. Le parti contraenti convengono che, laddove esigenze operative o innovazioni normative sopravvenute lo rendessero necessario od opportuno, tale Protocollo potrà essere modificato anche in corso d'anno; altresì concordano sulla possibilità che all'intesa possano aderire, nel rispetto dei suoi principi informativi e previa integrazione della stessa, altri soggetti di cui all'art. 4.

Letto, approvato e sottoscritto

- Chiesa Battista
Rossella Saccomani
- Chiesa Cattolica
Francesco Vannini
- Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno
Giuseppe Scarcella
- Chiesa Cristiana Evangelica dei Fratelli della Spezia
Roberto Montanari
- Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni
Mauro Margheriti
- Chiesa Metodista
Letizia Tomassone
- Chiesa Ortodossa Rumena
Mihai Oancea
- Chiesa del Vangelo Quadrangolare
Isabel Belarmino
- Comunità Ebraica La Spezia
Adolfo Aharon Croccolo
- Comunità Islamica
Ahmed Bouhrame
- Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
Milena Palladini
- Comune della Spezia
Giorgio Pagano, Sindaco

Perché i “Cantieri dei Mondi Nuovi”?

Lucio De Conti

Le motivazioni sono principalmente da ricercare nella storia dell'Associazione Villa Buri Onlus, realtà che è stata costituita da una rete di gruppi, associazioni ed enti operanti nel territorio veronese con il duplice intento di gestire villa Bernini-Buri, con modalità che permettano di confermare e ampliare la sua natura di bene disponibile per le attività e i progetti della società civili e affermarne e caratterizzarne sempre più l'identità di centro culturale e formativo.

Lo Statuto associativo recita testualmente: l'Associazione si propone la promozione di interventi ed esperienze sulle seguenti tematiche:

- l'incontro, il confronto e il dialogo di carattere interculturale e interreligioso;
- la difesa e la promozione dei diritti umani e di una cultura di pace;
- una economia di giustizia, per uno sviluppo equo, solidale e eco-sostenibile, che consenta all'intera umanità di esercitare il diritto ad una vita dignitosa;
- un equilibrato rapporto tra la persona umana e la natura per la promozione di una società fondata sulla tutela dell'ambiente e sull'uso appropriato delle risorse naturali.

Da questi propositi prende spunto la proposta di organizzare un evento unitario incentrato sulle tematiche statutarie, che essendo fortemente intrecciate tra loro, lasciano intendere l'esistenza di matrici comuni che stanno alla base delle situazioni di crisi e di conflitto che sperimentiamo quotidianamente, fortemente legate alla concezione di uomo e di società che si è affermata in questi nostri tempi.

Ricerca le cause delle grandi difficoltà e incognite sul futuro che procurano fenomeni come il crescente degrado ambientale o le migrazioni di massa o l'affermarsi di logiche e teorie che prefigurano scenari di scontro

tra civiltà, diviene, quindi, strada obbligata per provare a trovare soluzioni che non siano meramente di facciata o basate sulla chiusura nell'autodifesa.

Questa necessità di comprensione è una prioritaria esigenza etica che tende ad opporre idee concrete, sostenibili e durature a chi propone, o invoca, soluzioni semplicistiche e unilaterali, che affermano solo i diritti propri negando sistematicamente quelli degli altri.

Certamente uno dei fattori scatenanti l'attuale situazione di crisi va ricercato nell'imposizione di un unico modello di sistema economico, liberista e sviluppatista, basato sulla crescita illimitata, che viene ancora sostenuto a livello globale sia dai massimi organismi economici che da quelli politici e che viene richiamato ed evocato continuamente anche in contesti nazionali o locali.

In realtà questo sistema, al di là di indubbi benefici temporanei, di cui ha comunque goduto solo una parte minoritaria della popolazione mondiale, dimostra ormai chiaramente le caratteristiche evidenti di profonda ingiustizia e di sfruttamento su cui si basa e la sua totale incapacità di futuro.

D'altro canto la pretesa, assolutamente strumentale, di rivendicare identità culturali o religiose, quando non addirittura razziali, con il solo scopo di preservare privilegi incentrati su stili di vita e livelli di consumo che sarebbero catastrofici se attuati da tutti gli abitanti del pianeta, fa comprendere facilmente che siamo di fronte a prese di posizione del tutto irrazionali oltre che moralmente ed eticamente inaccettabili.

Ecco allora la proposta di aprire dei Cantieri di pensiero e di azione per ricercare e realizzare percorsi nuovi che permettano di proporre, ai vari livelli, progetti che abbiano per obiettivo il reale benessere dell'umanità,

nella salvaguardia dell'ambiente e nel rispetto e nella valorizzazione di ogni diversità culturale e religiosa.

Certo il compito è arduo e le soluzioni non sono a portata di mano ma sarebbe un errore tragico quello di fermarsi di fronte alle difficoltà augurandosi magari che arrivino catastrofi irreversibili che riescano finalmente ad aprire gli occhi della gente.

Siamo convinti che le alternative ci siano, e molti le stanno già sperimentando e realizzando, ed è a questo che vogliamo rivolgere la nostra attenzione aprendo i Cantieri dei Mondi Nuovi, nell'intento di farli diventare 'fabbrica delle speranze e delle convivialità'.

Disegno della copertina:

MANUEL MALESANI, Verona.

Grafica e Stampa:

EcoCOMUNICAZIONE VR | PD - PROGETTI DI COMUNICAZIONE ECOLOGICA

Stampa su carta riciclata da raccolta differenziata, secondo il processo di stampa ecologico RiCose[®], che prevede l'utilizzo di inchiostri con oli vegetali.



Stampato nel mese di giugno 2008 da CENTROOFFSET, Padova.



Associazione Villa Buri onlus Cantiere dei mondi nuovi

Nel settembre 2001 un gruppo di persone, impegnate in varie Associazioni ed Enti operanti a Verona, vista la messa in vendita di Villa Buri, si sono incontrate per elaborare un **progetto comune di utilizzo e di rilancio** di questa struttura così cara e significativa per la società civile.

Su queste premesse i gruppi aderenti all'**Associazione Villa Buri Onlus** si sono ritrovati nella volontà di collaborare alla realizzazione di un **Progetto Comune** che, al di fuori dei particolarismi, rappresenti, nello stesso tempo, l'occasione di una crescita interna e la volontà di proporsi, in modo unitario, alla società nel suo complesso. Il progetto culturale che intendono sviluppare i gruppi non vuole essere la sommatoria delle attività dei singoli soggetti promotori, ma intende porsi come servizio autonomo e del tutto nuovo che viene proposto alla città di Verona: **è un segnale di portata enorme per poter dire che un'altra Verona (almeno) è possibile.**

I gruppi promotori sono differenti per sensibilità, attività e dimensioni, ma tutti concorrono allo stesso modo, con il loro carico di esperienze ed entusiasmi, alla realizzazione del progetto. La vocazione del Centro, secondo le finalità inserite nello statuto dell'Associazione Villa Buri Onlus, è **la proposizione di una attività culturale qualificata e articolata sulle tematiche della pace**, sinteticamente articolate nei tre aspetti: intercultura, ambiente, economia di giustizia. L'attività sarà costituita dall'intreccio di un progetto formativo, che si articolerà per tutto l'anno e sarà progettato e realizzato direttamente dall'Associazione Villa Buri con una serie di aperture all'esterno, attraverso l'ospitalità a convegni, corsi residenziali, feste e manifestazioni di vario genere. L'iniziativa dell'Associazione cerca dunque di creare lo spazio per dare concretezza ed efficacia all'impegno

di tante realtà che si spendono sui mille fronti della solidarietà della pace e della giustizia, con l'augurio che possa diventare **un luogo che genera nuove esperienze di dialogo e di confronto** nella consapevolezza che davvero la pace è nelle mani di tutti noi. Tra le attività previste vi sono proposte educative e formative, convegni, mostre, corsi di formazione, l'apertura al pubblico del parco, feste, manifestazioni.... L'Associazione Villa Buri Onlus si è costituita il 20 febbraio 2003 con lo scopo di gestire Villa Buri e il suo Parco al fine di renderli sempre **più disponibili per tutti i cittadini, per le associazioni, per la società civile.** Nel contempo essa si prefigge di sviluppare un "Progetto comune", voluto fortemente dai soci fondatori (ACLI Verona, AGESCI VR, Associazione Bilanci di Giustizia VR, Associazione Il Germoglio, Banca Popolare Etica, Cestim, Cooperativa La Rondine VR, Diocesi di Verona, Fondazione S.Zeno, Legambiente VR, MASCI Veneto).

Tale Progetto sarà articolato attraverso varie **proposte integrate nell'arco dell'anno, sui temi della pace, del dialogo interculturale e interreligioso, dell'economia di giustizia e della tutela dell'ambiente.**

La villa dispone di varie sale attrezzate per riunioni, convegni e corsi di formazione ed il parco, con i suoi 13 ettari, si presta a varie attività all'aperto, come feste, manifestazioni e raduni, con la possibilità anche di campeggiare. In villa sono disponibili 25 posti letto, sarà in funzione un bar e un servizio mensa, su prenotazione. Il bar e la mensa utilizzeranno esclusivamente prodotti biologici e del commercio equo e solidale. Nel parco si troveranno un orto biologico e un laboratorio sulle energie sostenibili. È in funzione una segreteria per richiedere tutte le informazioni necessarie e per le prenotazioni.